



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 75

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI CATANZARO

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO V – DIREZIONE
GENERALE DETENUTI E TRATTAMENTO DEL DIPARTIMENTO
DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

76^a seduta: giovedì 11 giugno 2020

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 5

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 5, 13,
26 e passim

NESCI (M5S), deputata 10
 PAOLINI (LEGA), deputato 11
 VERINI (PD), deputato 11
 FERRO (FDI), deputata 12
 MIGLIORINO (M5S), deputato 12, 18
 LUPI (M-NI-USEI-CI-AC), deputato 13
 BALDINO (M5S), deputata 19, 20, 27
 LANNUTTI (M5S), senatore 20
 AIELLO Piera (M5S), deputata 20
 ENDRIZZI (M5S), senatore 26, 28
 TONELLI (LEGA), deputato 26, 29

GRATTERI, procuratore della Repubblica

presso il tribunale di Catanzaro Pag. 5, 13,
18 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: LEGA; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli D'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto-Noi con l'Italia-USEI Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+Europa: Misto-CD-RI+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

**Audizione del direttore dell'Ufficio V – Direzione generale detenuti e trattamento
del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore Pag. 30, 32,
35 e *passim*

BALDINO (M5S), deputata 33, 34

BARTOLOZZI (FI), deputata . 35, 36, 37 e *passim*

CANTALAMESSA (LEGA), deputato 44

PAOLINI (LEGA), deputato 45, 46

MIGLIORINO (M5S), deputato . 47, 48, 56 e *passim*

AIELLO Piera (M5S), deputata 48, 49

ENDRIZZI (M5S), senatore 50, 51

NESCI (M5S), deputata 52

MALAGOLI, direttore dell'Ufficio V – Direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Pag. 30, 33, 34 e passim

Intervengono il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro, dottor Nicola Gratteri, e il direttore dell'Ufficio V – Direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottoressa Caterina Malagoli.

I lavori hanno inizio alle ore 17,03.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna saranno redatti il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catanzaro

PRESIDENTE. Do il benvenuto al dottor Gratteri, al quale ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo pertanto all'audito di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

Cedo dunque la parola al dottor Gratteri, che ringrazio a nome dell'intera Commissione.

GRATTERI. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, innanzitutto vi ringrazio per l'invito.

La mia relazione avrà ad oggetto la necessità di allestire un'aula bunker attrezzata per il distretto di Catanzaro visto che, come sapete, da qui a breve dovrà celebrarsi il processo «Rinascita Scott», dal nome dell'omonima operazione che il 19 dicembre 2019 ha interessato tutta la provincia di Vibo Valentia, del locale di ndrangheta dei Mancuso, oltre ad altre otto Regioni d'Italia.

Non appena abbiamo eseguito le ordinanze, ci siamo subito mossi per avvertire il Ministero della giustizia di tale necessità. Il ministro Bonafede ha convocato i suoi collaboratori, chiedendo loro di fare tutto il necessario

per Catanzaro, non solo per la procura, ma anche per il tribunale, perché a Catanzaro si stanno facendo indagini importanti. In particolare, il Ministro ha detto che a Catanzaro si sta costruendo sul piano giudiziario un contrasto serio alla ndrangheta – sono le sue parole – e ha chiesto di dare quindi il massimo supporto a qualsiasi richiesta proveniente da Catanzaro. A quel punto io ho tirato un sospiro di sollievo e ho detto: «Meno male, andiamo avanti». Nella realtà, però, così non è stato.

Il presidente della Corte d'Appello Introcaso, in data 29 marzo 2019, ha scritto formalmente al capo di gabinetto e al dipartimento competente per il reperimento di strutture idonee, chiedendo, a norma dell'articolo 145-bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, di avere una struttura per allestire un'aula *bunker* capace di contenere almeno 500 persone.

Dal 29 marzo 2019 formalmente nessuno ci ha chiamato. Solo l'8 gennaio 2020, quindi a distanza di quasi un anno, c'è stata una riunione nella stanza del capo di gabinetto Baldi: ricordo che era presente anche il vice capo di gabinetto Massaro, la dottoressa Fabbrini, a capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, e altri magistrati in servizio presso il Ministero della giustizia.

In quell'occasione (ripeto, siamo all'8 gennaio 2020), dal momento che si era concluso il processo «Aemilia», ho proposto di chiedere al presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna Bonaccini se poteva prestarci la tendostruttura, acquistata dalla Regione Emilia Romagna al costo di 450.000 euro, che si trovava nel cortile del tribunale di Reggio Emilia. Ricordo che il rito abbreviato del processo «Aemilia» è stato celebrato alla fiera di Bologna, a spese della Regione, mentre la fase dibattimentale si è svolta a Reggio Emilia, come preteso dai sindaci della Provincia, dato l'alto valore simbolico che ha lo svolgimento di un processo per mafia nel luogo in cui sono avvenuti i fatti di reato. Fare un processo per mafia fuori dalla Regione in cui il reato è stato commesso è devastante dal punto di vista del messaggio nei confronti dell'opinione pubblica.

Quando ho proposto di chiedere in prestito la tendostruttura, ho detto: «Guardate, se volete, vado io a chiedere». È notorio, infatti, che ho la faccia tosta e, quando si tratta di andare a chiedere per l'ufficio – qui c'è l'ex ministro Orlando che può dirlo – io vado. Come andavo ieri, vado anche oggi, sempre con il cappello in mano. Ogni volta che salgo a Roma, mi faccio il giro dei comandi generali e dei Ministeri, sempre per chiedere cose per il mio ufficio, per le forze dell'ordine e per dove serve. L'importante è non chiedere mai cose per sé; chiedere per l'ufficio non è vergogna. La storia mi insegna che posso scrivere anche tre lettere al giorno, ma nessuno le leggerà o, meglio, non le leggeranno quelli che hanno potere decisionale, a meno che qualcuno non gliel'abbia messa sotto il naso. La cosa più importante, oltre alla formale richiesta scritta, è andare a spiegare, a chiedere e, se si è credibili, si ottiene.

Ricordo che, all'epoca del ministro della giustizia Orlando, con Delrio ministro delle infrastrutture, in un pomeriggio abbiamo sbloccato la procedura per trasformare l'ospedale militare di Catanzaro, che era chiuso

da dieci anni, in Procura della Repubblica: parliamo di un bellissimo convento del '400, quando per gli uffici giudiziari di Catanzaro si pagano 1.700.000 euro di fitto. Poi è stato sdemanializzato, assegnato alla disponibilità del Comune, che lo ha dato in concessione al Ministero della giustizia per 99 anni. A luglio del 2021 saranno consegnati i lavori della nuova procura di Catanzaro.

Tornando al tema oggetto dell'audizione odierna, come stavo dicendo, l'8 gennaio 2020, a seguito della mia proposta di chiedere la tendostruttura alla Regione Emilia Romagna, la dottoressa Fabbrini mi rispose che non era possibile, perché con un drone si sarebbe potuta lanciare una bomba sulla tendostruttura. A quel punto, in base alla mia esperienza – forse qualcosa ne capisco – dissi che la ndrangheta non è l'ISIS, non lancia bombe sulla tendostruttura. Per ammazzare tre magistrati non si mette una bomba e si uccidono dieci o cento presunti delinquenti e cinquanta avvocati. Se si vuole ammazzare un magistrato, si cerca di trovare – a meno che non si debba fare il gesto dimostrativo come per Falcone e di Borsellino – il posto meno rischioso.

Tra l'altro, dopo aver parlato con un generale della Marina militare italiana, mi è stato spiegato che esistono gli inibitori di droni che impediscono ai droni di volare. C'è poi la contraerea, oltre al fatto che, nel nostro piccolo, ci sono i Carabinieri di Vibo Valentia che hanno abbattuto con un mitra un drone che volava su una caserma. Quindi, siccome noi oggi abbiamo i militari a presidio del palazzo di giustizia di Catanzaro, ho proposto di mettere i militari attorno alla tendostruttura, perché il processo si deve fare a Catanzaro. Questa mia idea è stata bocciata, per cui non se ne è fatto nulla.

Noi comunque continuiamo a sperare, a chiamare e a mandare messaggi. Se qualcuno mi sequestra il cellulare, troverà *chat* con il Ministero che non finiscono mai, aventi però sempre ad oggetto la questione dell'aula *bunker* e non altro.

Il 16 gennaio 2020 abbiamo una convocazione con il Presidente della Corte d'appello, sempre al Ministero della giustizia. Il 28 gennaio il Presidente della Corte continua a chiedere, in modo formale, l'aula *bunker*. Il 10 febbraio un'altra conferenza, il 28 febbraio un'altra ancora: si continua a discutere. A un certo punto proponiamo – a gennaio – il PalaMaiata di Vibo Valentia, un palazzetto dello sport dove gioca la Tonno Callipo, che ospita circa 3.200 posti, quindi uno spazio enorme, bellissimo, ristrutturato. Facciamo la conferenza permanente il 28 febbraio 2020, la facciamo volutamente dopo le elezioni regionali perché siccome Callipo era candidato per il centrosinistra e lo stesso è l'assegnatario del PalaMaiata, ci siamo detti di evitare speculazioni politiche. Facciamo la riunione, alla quale partecipa anche il presidente della Provincia di Vibo. Ci dicono di essere disposti a venderlo: 4,5 milioni. Callipo dice di essere disposto a rinunciare ai 300.000 euro che ha anticipato per adeguare il palazzo, purché il processo si faccia a Vibo Valentia. Sembra fatta. Il 4 marzo andiamo nella sala verde del Ministero dedicata a Livatino, portiamo i video e facciamo vedere il palazzo. Non se ne fa nulla perché ci comunicano

che il demanio non vuole spendere 4,5 milioni per il palazzo. A quel punto, il 15 aprile scriviamo che il tempo sta passando e che se entro il 19 dicembre 2020 il GUP non emette il decreto che dispone il giudizio, quella gente esce, ragion per cui ci devono dire dove celebrare il processo.

Facciamo la riunione al Ministero e la dottoressa Fabbrini ci dice che non si fa in tempo per fare un'aula *bunker* per cui dobbiamo scegliere Palermo, Napoli o Roma. Le chiedo se si rende conto della situazione: non solo l'opposizione ma immagino che anche gli stessi partiti che appoggiano il Governo presenteranno un'interrogazione parlamentare. Non è possibile infatti che in Calabria non si possa celebrare un processo; è da più di un anno che stiamo chiedendo l'aula *bunker*. Ad ogni modo, non voglio alibi per nessuno per cui le dico che andremo dove ci verrà detto: a Palermo piuttosto che a Roma, fermo restando che, se possiamo scegliere, preferiamo essere mandati a Roma perché per noi è più facile arrivare a Roma che non a Palermo. Altro non posso dire però ribadisco che si sappia che è una grande sconfitta per lo Stato nonché una pessima immagine poiché sarebbe la prima volta che un processo di mafia, tranne che per legittima *suspizione*, non si celebra nel luogo del commesso reato; la prima volta nella storia della Repubblica italiana che accadrebbe questo, con dispiacere.

Nel frattempo, il 5 giugno 2020 c'è un altro processo, che si chiama Malapianta, con 95 imputati e 75 avvocati: abbiamo bisogno di un'aula *bunker* perciò chiedo di dirci dove lo dobbiamo celebrare, Rinascita Scott a parte.

Presidente, a questo punto chiedo la segretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,17).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,18).

(Segue GRATTERI). A questo punto, in un'interlocuzione continua, soprattutto con il vice capo di gabinetto Massaro, che è una persona perbene e di buonsenso e molto sensibile, che concretamente ci è stato vicino, quantomeno sul piano morale, sul piano dell'interlocuzione – non è stato mai altezzoso, mai infastidito dalle mie continue richieste e pressioni – comunico che l'onorevole Wanda Ferro ha presentato un'interrogazione parlamentare e che la Commissione antimafia mi ha convocato. Glielo dico perché si regolino sul da farsi: noi andiamo ovviamente dove vogliono ma la situazione si complica. Lo dico perché il ministro Bonafede gli aveva raccomandato di stare vicini a Catanzaro e non l'hanno fatto. Dopodiché, due giorni fa vado al Ministero; prima parlo con il vice capo di gabinetto, poi con il capo di gabinetto, poi il Ministro chiede di incontrarmi. Lo incontro nella sua stanza e parliamo per più di un'ora. Al Ministro ho premesso di ricordare bene che ha raccomandato ai suoi collaboratori di stare vicino alla procura di Catanzaro, che ha riconosciuto che stiamo facendo un lavoro serio; lo ringrazio di questo, però gli dico anche che i suoi collaboratori non l'hanno ascoltato, non hanno fatto

quello che ha chiesto, non ci hanno aiutato. Infatti, al di là del discorso dell'aula *bunker*, c'è anche quello della sezione di polizia giudiziaria perché da due anni non si riesce a risolvere il problema tra Ministero dell'interno e Ministero della giustizia.

Sapete che per le sezioni di polizia giudiziaria, per ogni PM ci sono due ufficiali di polizia giudiziaria; nelle DDA per ogni PM tre ufficiali di polizia giudiziaria. A Catanzaro ci sono 18 ufficiali di polizia giudiziaria in meno, e con la carenza di impiegati che c'è, siamo alla canna del gas. Se volete, su questo ci ritorniamo perché è una questione molto importante e delicata.

Torniamo all'aula *bunker* e ripercorriamo con il Ministro tutto l'anno e mezzo trascorso: il Ministro si è dimostrato dispiaciuto e ha convocato i suoi collaboratori.

Ho dimenticato di dire un'altra cosa: nel corso di questo anno e mezzo ho fatto diversi sopralluoghi con l'ingegnere Naso, un ingegnere del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, (DOG). Abbiamo fatto dei sopralluoghi perché gli avevo proposto una tendostruttura nel cortile del carcere di Catanzaro-Siano, e anche dove posizionarla, e poi siamo andati nel carcere di Vibo Valentia perché il nuovo direttore del DAP ha proposto il teatro del carcere di Vibo Valentia da trasformare in aula *bunker*. Abbiamo visto i disegni, gli schizzi e gli ho detto che non era possibile. Perché? Cosa propone il direttore del DAP? Di mettere in una stanza gli avvocati e gli imputati a piede libero in un'altra stanza in videoconferenza.

Gli ho detto che non si può fare perché la videoconferenza è possibile solo per i detenuti, non già per gli imputati liberi; questo è un tipo di eccezione che gli avvocati possono sollevare in ogni stato e grado del procedimento e io non mi posso permettere il lusso di rischiare che un processo del genere salti con l'eccezione sollevata all'ultima udienza utile. Quindi non se ne parla proprio; ci mandino dove vogliono, ma noi a Vibo il processo non lo facciamo.

Inoltre erano previste scrivanie da 95 centimetri, ma io ho osservato che l'avvocato deve avere un *computer* portatile, poi occorre uno schermo per la videoconferenza con telefono e microfono, nonché altro spazio per mettere un faldone. Come si riescono a mettere in quello spazio 250 avvocati? Perfino i polli di allevamento in batteria hanno più spazio; non è possibile tenere per ore 250 avvocati seduti lì. Noi abbiamo bisogno di un'aula con almeno 800 posti: gli imputati saranno 475, gli avvocati 230; quando la settimana prossima andremo a notificare l'avviso di conclusione delle indagini ci saranno 205 parti offese; se ognuna di loro avrà un solo avvocato arriveremo a più di 400 avvocati che avranno bisogno di una postazione. Certamente non di scrivanie di 95 centimetri perché il processo non dura il tempo di un'udienza, bensì mesi; l'udienza preliminare sino a dicembre, poi quando si farà lo stralcio, per quelli che chiedono il rito abbreviato e il rito ordinario, la situazione diventerà ragionevole. Con gli attuali numeri però abbiamo bisogno di grandi spazi.

Nelle ultime quarantott'ore al Ministero è successo il finimondo, si è ribaltato tutto: è stata convocata la protezione civile che pare sia disponibile a montare una tenda presso il carcere di Catanzaro Siano per fare in modo che l'udienza preliminare si svolga nella tendostruttura da me richiesta l'8 gennaio 2020; tendostruttura che allora non si poteva avere, mentre ora è possibile. Inoltre, avventieri con l'ingegnere del demanio di Catanzaro e con il sindaco Abramo abbiamo girato tutta Catanzaro, tutti i palazzetti dello sport e il sindaco ha messo a disposizione tutte le strutture. Ha detto che basta che il processo si faccia là, perché è anche un indotto per la città, e lui mette a disposizione qualsiasi palazzetto dello sport. Ce n'è uno che può essere idoneo, attaccato al campo da gioco del Catanzaro calcio; questa è un'opzione aperta, poi ve ne è un'altra che mi convince di più: dietro il tribunale dei minorenni c'è un campo da calcio che non è mai stato usato, l'erba è intorno a due metri di altezza, c'è una struttura di proprietà del DAP dove ci sono delle stanze mai usate, ci sono sedie e tavoli coperti dalla plastica da anni, ci sono i bagni, i servizi, il cablaggio di tutta la rete, ci sono le fognature, quindi lì si potrebbe costruire l'aula *bunker* definitiva, una struttura stabile per tutto il distretto di Catanzaro. Ho parlato con l'ingegnere, il quale mi ha detto che se c'è collaborazione, se ci concedono una procedura d'urgenza, in dodici mesi sono in grado di costruire una struttura in acciaio e un'aula *bunker* definitiva per tutto il distretto di Catanzaro. Ritengo che questa sia la soluzione meno costosa e più utile, perché per andare a Vibo Valentia occorre un'ora all'andata e un'altra al ritorno quindi si perderebbe tempo. Ci hanno proposto anche un'altra struttura sopra Falerna, a San Mango D'Aquino, dove c'è un capannone enorme in cui era installata una fabbrica, ma non è praticabile. Non sono d'accordo sull'idea di questa struttura di San Mango D'Aquino, intanto perché per arrivarci servono due ore, ma anche perché la mia preoccupazione è che una volta che ci mettono là dentro poi l'aula *bunker* per Catanzaro non si farà più, perché ci diranno di rimanere là e si troveranno ogni volta scuse per non farla. Io preferirei montare la tendostruttura adesso per svolgere il processo «Rinascita Scott», perché sarebbe pronta già dalla prima udienza, che sarà a fine luglio, quindi già per quella data avremmo la tendostruttura al carcere di Catanzaro Siano per svolgere il processo. Tuttavia, la cosa importante da non dimenticare è che un minuto dopo si deve cominciare a pensare all'aula *bunker* definitiva, al centro di Catanzaro, dietro il tribunale dei minorenni di Catanzaro in via Paglia.

NESCI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Gratteri per essere qui; è importante la tempestività di quest'audizione, dal momento che la vicenda dell'aula *bunker* è diventata ancor più preponderante nel dibattito pubblico e mediatico. Sicuramente sono apprezzabili gli atti di sindacato ispettivo e ce ne saranno ogni qualvolta i Gruppi riterranno necessario intervenire in tal senso; sicuramente le posso dire che già i nostri – parlo a nome del Gruppo del Movimento 5 Stelle – sono stati portati all'attenzione del Ministro, ma lei ha anche già detto quali sono stati i fatti

e come si sono snodati nel tempo, quindi la dinamica ci è più o meno chiara.

È importantissimo, come lei ha detto, che questo processo si tenga in Calabria e in questo territorio, che è anche povero e che soprattutto si sta spopolando a causa dell'ingerenza e del predominio della ndrangheta nelle attività economiche e sociali e anche all'interno delle relazioni interpersonali. Veramente le intercettazioni rese note dalla stampa che effettivamente fa inchiesta aiutano anche l'opinione pubblica a leggere fra le righe dell'importante processo «Rinascita Scott», perché fanno comprendere effettivamente come di queste dinamiche mortifere e di povertà in cui induce la ndrangheta è veramente intrisa non soltanto la Calabria ma anche le Regioni del Nord, anche quando alcuni lo negavano. Si tratta infatti con ogni evidenza di un sistema che intercetta anche tante professioni e ambiti della società (la cosiddetta massoneria deviata, poteri preponderanti che incidono davvero sulla democrazia di questo Paese), quindi sicuramente sarà ancora profuso l'impegno per addivenire a una velocizzazione; a mio avviso si dovrebbe agire proprio su due livelli: un intervento a lungo termine per l'acquisto e, come lei ha già detto, la riqualificazione di un immobile che già è stato individuato a Catanzaro; tuttavia nell'emergenza (perché se la prima udienza è a fine luglio siamo già nella fase di contingenza) la tendostruttura è l'unica possibilità.

Le mafie vivono di simboli, di rappresentazioni e così lo Stato per la propria parte deve fare lo stesso, quindi noi ci saremo e seguiremo ancora questa vicenda fino al suo epilogo positivo, perché è inaccettabile che il processo si debba svolgere altrove; si svolgerà sicuramente in Calabria e la nostra attenzione, che c'è stata anche in passato, non terminerà qui.

PAOLINI (*Lega*). Dottor Gratteri, lei è stato chiarissimo e non si può che condividere totalmente ciò che ha detto.

Intervengo per farle una domanda e – se vuole – possiamo secretare. A suo modo di vedere, anche alla luce di quello che è emerso nelle inchieste «Gotha» e «Rinascita Scott», questa poca efficienza, per non dire inerzia, e il tirare continuamente il freno a mano possono non essere il frutto di semplici inerzie amministrative o poca capacità? Può esserci qualche manina dietro che spinge per tirare il freno a mano al fine di depotenziare la portata, anche simbolica, del processo o dei processi che lei e la procura di Catanzaro avete fatto e intendete fare?

VERINI (*PD*). Signor Presidente, è evidente l'importanza di quanto detto dal procuratore Gratteri, che ringrazio davvero molto non solo per la sua presenza, ma – più in generale – per l'impegno che mette nel suo lavoro coraggiosamente (ma anche doverosamente, visto la professione che ha scelto) a favore di tutti noi e del nostro Paese.

È stato già detto che non si tratta di un'inchiesta e, poi, di un processo e di un dibattito locale. È un avvenimento di grande valore nazionale e, quindi, prendiamo atto positivamente del fatto che, grazie so-

prattutto alla sua tenacia e al suo impegno, in queste ultime ore sembra essersi sbloccato positivamente qualcosa.

La domanda che intendo rivolgerle, dottor Gratteri, è la seguente. Vorrei sapere quali iniziative di accompagnamento e sostegno di ogni tipo da parte della Commissione antimafia (penso di poter dire, pur non avendone titolo, tutta insieme e concorde) lei ritiene utili per vigilare affinché quanto sembra essersi sbloccato possa essere concretizzato.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, desidero anzitutto rivolgere un sentito ringraziamento al procuratore Gratteri per essere oggi qui con noi. Il momento è importante.

Da catanzarese e calabrese, vivo nella quotidianità l'impegno che il procuratore Gratteri mette nel suo lavoro, con un grande coraggio che si traduce in azioni fondamentali per sradicare il male della criminalità.

Insieme ad altri colleghi ho presentato un'interrogazione. Sono lieta che il Ministero e il Ministro si siano già dati da fare rispetto alla protezione civile. Come ha detto il collega che mi ha preceduto, credo che questa Commissione sarà unita per il raggiungimento non soltanto del primo, ma anche del secondo traguardo.

Essendomi informata, conosco molto bene quello che lei, dottor Gratteri, ha spiegato con grande precisione. Avrei qualche domanda in più, ma desidero prima lasciare spazio ai colleghi, confermando l'impegno affinché ci sia la tensostruttura e, il giorno dopo, si parta con la realizzazione di una struttura definitiva in via Paglia a Catanzaro.

Avrei poi qualche curiosità in ordine alla macchina blindata e alla pianta organica, di cui ho minore conoscenza.

MIGLIORINO (*M5S*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il dottor Gratteri, che ci ha parlato dei giri che ha fatto per trovare una struttura. Da umile componente della Commissione antimafia, dico che ogni minuto del suo tempo non impiegato nella lotta alla mafia è un dolore per il nostro Paese.

Già in altre occasioni – ho anche svolto degli interventi in Assemblea – ho avuto modo di complimentarmi per il suo lavoro e i risultati che è riuscito a raggiungere. Non lo credevo possibile, ma oggi – lo dico con poca umiltà – la stima nei suoi confronti è aumentata ancora di più.

La Commissione antimafia, con le sue parole e il suo potere, dovrebbe trovare una soluzione; per farlo nel modo più concreto possibile, le chiedo se sono emerse altre problematiche riguardanti lo svolgimento del processo in Calabria. Non vorrei infatti che per fare le cose in modo perfetto, queste cose non vengano poi fatte. Nel tentativo di eliminare qualsiasi alibi all'operazione volta a far tenere il processo in Calabria, le chiedo pertanto – e può rispondere anche segretando il passaggio – se sono state rilevate altre problematiche.

LUPI (*Misto-NCI-USEI-CI-AC*). Signor Presidente, ringrazio anche io il dottor Gratteri non solo per la sua presenza, ma anche per quello che ci ha testimoniato nel suo intervento.

Mi consenta una sottolineatura. È importante aver ripetuto qui, in Commissione antimafia, che il valore del processo non è solo nel processo in sé e nelle condanne che mi auguro ci saranno (aspetti pur fondamentali), ma anche nel segnale che si dà facendolo in un certo territorio, in quel territorio. Questo è un dato che personalmente avevo sottovalutato e quindi la ringrazio perché lo ha detto con molta chiarezza. In questo modo si spiegano anche l'insistenza, la pervicacia e la forza con cui lei ha proseguito lungo la strada che porta alla celebrazione di quei processi nel suo territorio.

La domanda che intendo porle è la seguente. Nella sua relazione ci ha detto che continuerà a fare bene il suo dovere, con insistenza e forza. Con riferimento alla realizzazione dell'infrastruttura, ci ha ricordato che il Vangelo recita: «Bussate e vi sarà aperto». Lei incontra o ha incontrato delle resistenze da parte degli apparati? Credo che il dovere di questa Commissione sia esattamente quello di indagare, sviluppare e aiutare affinché il lavoro che si svolge sui territori per contrastare il fenomeno mafioso (in questo caso, la *ndrangheta*) non sia intralciato. Dottor Gratteri, la mia domanda è semplicissima e – se lei lo riterrà opportuno – la sua risposta potrà essere secretata.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti nel primo ciclo di domande e do ora la parola al dottor Gratteri.

GRATTERI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, la prima domanda posta è se ci sono delle forze che tendono a rallentare. Rispetto a questa domanda devo essere generico per non violare il segreto istruttorio. Ciò che posso dire è che ci sono delle persone su cui abbiamo indagato che sono molto, ma molto preoccupate della mia presenza a Catanzaro e della nuova gestione (fatemi usare quest'espressione, come quando un nuovo gestore rileva un'attività commerciale e fuori c'è scritto «nuova gestione»).

Arrivato alla procura di Catanzaro ho notato, il primo giorno di insediamento, che c'era un arretrato con fascicoli fermi da sedici anni. C'erano poi magistrati i cui uffici si trovavano sul lato opposto del corridoio rispetto alle loro segreterie; gente che camminava nei corridoi, che non si sapeva chi fosse e cosa volesse. Io ho cercato di fare un piano di rientro, come si fa in banca: ho convocato i colleghi e dato loro degli *step* e ogni mese ho controllato le statistiche. In un anno abbiamo ridotto l'arretrato di quattordici anni. I colleghi sono venuti a lavorare anche il sabato e la domenica, perché io ero lì con loro dalle ore 8,15 di mattina alle ore 21-22 di sera, in modo sistematico. Addirittura, in occasione dell'ispezione che il Ministero fa ogni quattro anni, ci sono stati rivolti dei complimenti dicendo che il nostro è un modello da copiare per le procure d'Italia.

Ho spostato poi tutti i magistrati dalle stanze; sembrava la rivoluzione ma mi sembra una cosa ovvia e banale che la stanza della segreteria deve stare a fianco a quella del magistrato. Qualcuno diceva: «Sì, ora lo spostate quello dalla stanza!» Come non lo spostiamo? L'indomani mattina con la mia scorta, abbiamo preso i mobili e i fascicoli e li abbiamo spostati. Qual è il problema? È normale. Poi ho cominciato a fare i viaggi a Roma. Sono andato a chiedere *computer*, stampanti e macchine blindate. La macchina più nuova aveva 220.000 chilometri. Ogni mattina abbiamo sette magistrati che partono con sette macchine blindate per andare in giro per i tre quarti della Calabria a celebrare i processi a Castrovillari, a Paola, a Crotone, a Cosenza, a Vibo, a Lamezia. Quando la politica deciderà di creare i tribunali distrettuali, sarà sempre tardi. Se infatti esiste la procura distrettuale, cioè i magistrati inquirenti specializzati, perché non deve esistere un tribunale distrettuale? Perché non deve esistere cioè un tribunale specializzato per fare processi di mafia? Esiste la sezione lavoro? Esiste la sezione agraria? In questo modo voi non avete idea di quanti milioni di euro si risparmierebbero per auto blindate, macchine, viaggi, straordinario e magistrati che stanno ore in macchina mentre potrebbero stare in ufficio a lavorare.

Per tornare alla domanda, alcune volte abbiamo ascoltato minacce dalla gente: «Dobbiamo ammazzare Gratteri». «Gratteri è un morto che cammina». «Gratteri non deve andare più avanti, lo dobbiamo fermare», eccetera, eccetera. Ci sono però anche disegni di delegittimazione di Gratteri: «Dobbiamo indebolire mediaticamente Gratteri». «Dobbiamo fare dossieraggio su Gratteri». «Dobbiamo trovare qualcosa». E c'è anche gente che inventa le cose. Ci sono strutture, giornali *online* che scrivono cose totalmente inesistenti.

Io ho un *record*, che però ora interrompo: ho sessantadue anni e non ho mai denunciato nessuno in vita mia, anche se hanno detto le cose più assurde del mondo su di me. Hanno detto di tutto e di più. Non c'è una cosa riscontrata e molte volte queste notizie sono costruite ad arte per indebolirmi sul piano del consenso. Sa infatti qual è la cosa che manda ai pazzi i mafiosi e non solo, anche i massoni deviati? La credibilità che io ho in Calabria. Questo li manda proprio ai pazzi. Infatti, tra le tante cose che ho istituito a Catanzaro e che ora purtroppo a causa del Coronavirus ho sospeso, vi è che, un pomeriggio o due a settimana, ricevo persone che vogliono parlare con me. «Purtroppo» viene gente dal Nord Italia, dalla Svizzera e dall'Austria per parlare con me, per spiegarmi drammi che sono di competenza di altre procure. Spesso mi ritrovo a rispondere che non sono questioni di mia competenza, ma replicano che se me ne occupo io loro parlano altrimenti non si fidano, avendo avuto delle delusioni. Poi io li convinco a parlare e ad andare a sporgere denuncia in un'altra procura. Questo è molto importante e vi spiega che i calabresi non sono omertosi, i calabresi non sanno con chi parlare perché sono stati quasi sempre usati e quasi sempre sono stati presi in giro; non hanno quindi qualcuno a cui aggrapparsi. I calabresi però non sono masochisti: se trovano interlocutori seri, giusti, parlano perché non sono un'altra

razza, sono italiani, sono persone umane e civili che hanno sensibilità uguali agli altri. Molto spesso sono stati solo traditi.

Ci sono perciò questi centri di potere, ma io – dovete sapere – ho le spalle larghe e i nervi d'acciaio, perché sono allenato da più di trenta anni a tenere botta e non farò mai falli di reazione. Ho infatti un obiettivo: quello di fare bene il mio lavoro, di coinvolgere i miei collaboratori e ho l'onore di dirigere una procura dove ci sono magistrati superiori alla media, ma soprattutto grandi investigatori perché ho un'interlocuzione continua e diretta con il comandante generale dei Carabinieri, con il comandante generale della Guardia di finanza e con il Capo della Polizia, con i quali abbiamo un rapporto splendido e continuo. Non passa una settimana che io non mi senta con i vertici delle Forze dell'ordine che mandano tra i migliori investigatori d'Italia. Soprattutto, adesso c'è la fila degli investigatori per venire in Calabria perché in tale Regione ora si fa carriera. Prima che io arrivassi, gli ultimi 10 MOT in graduatoria sceglievano Catanzaro, Locri e Gela. Adesso i primi 50 che vincono i concorsi in magistratura scelgono Catanzaro e si dispiacciono se non ci riescono.

Comincio a lavorare alle 8,15 e a quell'ora già arrivano i colleghi nella mia stanza a prendere il caffè. Iniziamo a lavorare, perché il caffè alle 8,15 di mattina non è una perdita di tempo, è fondamentale e terapeutico, perché io li guardo, li scannerizzo e capisco se qualcuno ha un problema e poi li vado a trovare. Per la posta non viene la segretaria nella mia stanza, ma vado io nella stanza della segretaria e mentre cammino nei corridoi, controllo nelle stanze chi lavora e chi non lavora e cosa fanno e cambio continuamente ordini di servizio fino a quando tutti lavorano, magistrati e impiegati. In questo modo, quando maturano i quattro anni, i magistrati non se ne vanno. I magistrati se ne vanno, fanno domanda di trasferimento, se stanno male. Io non ho problemi di organico; mi chiedono perché non ci sono posti per venire a lavorare a Catanzaro.

Io sono attento, sono molto attento e nel mese di gennaio il comitato provinciale di sicurezza ha disposto di darmi una scorta di primo livello; sia io che la mia scorta, che i miei uomini di scorta, conosciamo bene quello che devo fare e quello che non posso fare. Purtroppo, spesso in Italia si abusa di scorte e di tutele. E quindi sono molto attento alla spesa, so quanto costa una scorta, so quanto costa una tutela e quindi cerco di tornare a casa prima possibile e quando sono in giro per l'Italia, mangio in albergo o in stanza, non vado fino alle 2 di mattina nei ristoranti tenendo le scorte fuori. Se uno ha paura di essere ammazzato o rischia di morire, non va la domenica allo stadio e poi il lunedì mattina a fare l'interrogatorio in carcere. Io a sessantadue anni mi alzo la mattina alle 4, esco da casa, prendo l'aereo delle 6 a Lamezia Terme, arrivo alle 8 meno 3 minuti a Milano Linate, vado a Milano Opera, faccio l'interrogatorio e la sera a mezzanotte torno a Lamezia. Tutto questo a sessantadue anni, quindi chi ha quaranta o cinquanta anni può farlo meglio, senza andare la sera prima a dormire in alberghi da 300 euro, eccetera, eccetera. Va bene?

La credibilità passa infatti anche da queste cose, passa anche dai dettagli che non sono dettagli.

Quando ho chiesto al Ministero della giustizia una macchina diversa rispetto alle Passat che voi avete, sapevo che il DAP ne aveva due. Aveva due Jeep Grand Cherokee, color bianco panna. Ne ho chiesta una. Mi è stato risposto che non me la si poteva dare perché quella la poteva guidare solo la polizia penitenziaria. Dal 1989 guido io la macchina blindata, non ho l'autista; per mia scelta, guido la macchina io. Per tre motivi: uno, perché mi piace guidare; due, quando guidano gli altri ho paura; tre, penso spesso che qualche autista potrebbe, quando scende dalla macchina, parlare con la fidanzata, la moglie o l'amante. Quindi è meglio che la macchina la guidi io.

Questa macchina dunque non arriva. Grazie alla sensibilità e al grande senso dello Stato del Capo della Polizia, la notte stessa manda due macchine uguali: una per me e una per la scorta, che ancora ho e che è qui sotto. Dopo quattro mesi, cioè la settimana scorsa, il Ministero della giustizia mi risponde che è a mia disposizione una Subaru Outback di dieci anni, con 120.000 chilometri, ma non è questo il problema (120.000 chilometri sono pochi, non sono tantissimi per una macchina di 3.600 di cilindrata). Il problema sta nel fatto che quella macchina a febbraio si è guastata sul raccordo anulare mentre io ero a bordo: si è rotto il motore. Siccome io percorro 5.000 chilometri al mese, perché giro molto con la macchina per lavoro, essendoci la possibilità che questa macchina dopo una settimana o due si sarebbe guastata ho detto che era inutile e non l'ho presa. Ho scritto una lettera di ringraziamento al Ministero molto garbata, nella quale dicevo che non mi serviva e che avrei continuato ad utilizzare l'altra macchina, perché io ho, grazie al Capo della Polizia, due jeep uguali a quelle che aveva il direttore del DAP Basentini, uguali alle quattro che sono ferme nel parcheggio polo del DAP da immatricolare: qualche informatore ce l'ho pure io, no? Mi si risponde, allora, che è a causa del Coronavirus. Voglio sapere quando passerà questo Coronavirus. Nel mio ufficio è dal 12 maggio che lavora il 100 per cento degli impiegati; l'Inail dice che ci vogliono le mascherine, i guanti, la possibilità di lavarsi le mani e l'aerazione. Io oltre questo ho i Vigili del fuoco che mi hanno sanificato gratuitamente l'ufficio, la Croce Rossa militare che misura la febbre ogni mattina e la Regione che ha eseguito i tamponi, quindi è più sicuro stare alla procura di Catanzaro che non andare a fare la spesa al mercato. Ho detto: «State qui dentro che non vi infettate; se andate a passeggio vi infettate». È come quando ho fatto quella battutaccia, per la quale poi sono stato criticato aspramente, quando c'era il *boom* del Coronavirus e ho detto: «È più sicuro stare a Milano Opera o a San Vittore che non a piazza Duomo a Milano». Mi riferisco al periodo delle scarcerazioni, vi ricordate? Apriti cielo! A me sembrava di dire un'ovvietà. Comunque, sono punti di vista.

Per quanto riguarda questa macchina, quindi, mi è stato risposto che il problema era il Coronavirus. Va bene. Dopodiché due giorni fa racconto questa storia al ministro Bonafede; nel pomeriggio mi chiama la direttrice del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria (DOG) e per incanto dice che la settimana prossima sarebbero iniziate le immatricolazioni e la

prima macchina immatricolata sarebbe stata assegnata a me. Ho ringraziato e ho detto che quando fosse stata pronta sarei venuto a prendermela e avrei restituito una delle due al Capo della Polizia.

Quella delle piante organiche è innanzitutto una questione seria e vi chiedo di interessarvi anche di questo problema, che da due anni non si riesce a risolvere, delle sezioni di Polizia giudiziaria, che riguarda il Ministero della giustizia e il Ministero dell'interno. Si trovano in una situazione peggiore della nostra soltanto a Napoli Nord, dove mancano 38 ufficiali di Polizia giudiziaria. A Catanzaro ne mancano 18 che per noi sono molti, vista la carenza di personale che c'è negli uffici e considerato che non si fanno concorsi: di quel concorso per assistenti ce ne sono altri 400-500 da assegnare e adesso inizieranno nuovamente a distribuirli. Il problema delle piante organiche è molto serio: fare la pianta organica degli uffici giudiziari in Italia è la cosa più difficile al mondo. La ministra Severino ha fatto la prima riforma della geografia giudiziaria: ricordate quando ha chiuso alcuni tribunali? Poi il ministro Orlando ha fatto un altro ritocco, ma ora bisognerebbe avere più coraggio e chiudere gli uffici non necessari. Anche se il ministro Bonafede oggi ha annunciato che aumenterà la pianta organica di 600 unità, questo non basta: bisogna tagliare, bisogna togliere quello di cui non c'è bisogno o dove c'è meno bisogno. Per fare esempi pratici, in Sicilia ci sono quattro corti d'appello, in Lombardia ce ne sono due. Vi sembra normale? Eppure, la popolazione in Lombardia è doppia rispetto alla Sicilia, dove ci sono cinque milioni di abitanti, mentre in Lombardia ce ne sono di più e non c'è meno mafia in Lombardia rispetto alla Sicilia, sia chiaro. Vi sembra normale che a 65 chilometri da Palermo ci siano la corte d'appello e la procura generale di Caltanissetta? Non è normale, a 65 chilometri da Palermo non ci può essere un'altra corte d'appello. Se il Ministro domani dicesse che si chiude la corte d'appello di Caltanissetta – solo la corte d'appello e quindi la procura generale, non il tribunale di Caltanissetta o la procura di Caltanissetta – il giorno dopo sui giornali scriverebbero a caratteri cubitali che Bonafede favorisce Cosa nostra, perché purtroppo i limiti della politica sono questi: la paura di essere attaccati sul piano mediatico anche quando si fanno cose giuste e ovvie. Questo è il limite del coraggio. Questo è il coraggio. Possiamo anche parlare della Calabria, dato che io sono calabrese. Vi sembra normale che a 30 chilometri da Cosenza ci sia la procura di Paola, quando è stata chiusa Rossano, che per arrivare a Castrovillari è un viaggio? Oppure in Abruzzo, dove ogni 25 chilometri c'è un tribunale. Non è normale. Si adduce la scusa del terremoto, ma che c'entra il terremoto con i palazzi di giustizia? Non dobbiamo considerare la giustizia un indotto, perché altrimenti la spesa pubblica non si abbasserà mai. Noi dobbiamo fare sinergia, dobbiamo mettere le persone e gli uffici dove ce n'è veramente bisogno, senza il particolarismo per cui poi chiama il senatore X, Y o Z e protesta. Ci vogliono coraggio e buon senso per fare queste cose. Né ci si può fermare ai freddi numeri. Quando io chiedo cancellieri o segretari, mi si dice che ho una scopertura del 21 per cento, quando altrove c'è una scopertura del 33 per cento. Ma che vuol dire? Bi-

sogna vedere cosa sto facendo io in questo momento, di che cosa ho bisogno. Se si aumenta la pianta organica dei magistrati – che, peraltro non mi servono – proporzionalmente deve aumentare anche quella degli impiegati; quindi avrò il giusto numero di impiegati che mi consentono di lavorare. Ci sono uffici dove ci sono magistrati con 100 fascicoli a testa che alle 13,15 se ne vanno a casa e il pomeriggio non tornano. Questo accade in certi uffici giudiziari d'Italia, mentre in altri stiamo fino alle 21 o alle 22 in ufficio. Questo è il coraggio delle scelte. In questo senso un interessamento anche da parte della Commissione è importante.

Certo, per me è stato importante venire qui e che voi mi abbiate convocato. Sarà stato un caso, ma avete visto che in quarantotto ore si è sbloccata una situazione che era ferma da un anno e mezzo.

Sul piano nazionale può essere una cosa da niente risolvere il problema dell'aula *bunker*, ma non è una cosa da niente, è importante. Come diceva l'onorevole Nesci, «la mafia vive di messaggi» e questo è un messaggio serio, forte: riuscire in 48 ore a ribaltare tutto quello che da un anno e mezzo era fermo nella sostanza (a parole no, ma nella sostanza era fermo).

Ora noi sappiamo che la protezione civile realizzerà un'aula *bunker*, una tendostruttura, però è importante che la Commissione antimafia stia sul pezzo affinché si costruisca un'aula *bunker* statica, sistematica per il distretto di Catanzaro che, con sette tribunali rappresenta tre quarti della Calabria, rispetto al distretto di Reggio Calabria che ne conta tre.

È importante, quindi, mettere becco e andare a discutere della geografia giudiziaria, oltre che del numero dei magistrati che ci sono negli uffici. Ci sono uffici in cui troviamo più pubblici ministeri di quanti ne servirebbero: perché, quindi, non andare a ridurre? Vogliamo fare nomi? Nella procura di Palermo, ad esempio, in base alle statistiche, c'è il 33 per cento di magistrati in più. Voi non avete mai sentito fare un'affermazione di questo tipo perché nessuno lo dice, visto che, dichiarando questo, si può essere accusati di favorire la mafia. Io, però, non ho di questi problemi: la mia caratteristica è di dire quello che penso e, se non posso dirlo, è perché non posso dimostrarlo, non perché ho paura o sono un cordero perché io ho un alto senso dello Stato e, soprattutto, mi danno molto fastidio gli sprechi.

Mi pare di aver risposto a tutto. Se c'è qualcosa che ho dimenticato, ditemi pure, perché ho un'età e non ricordo tutto.

MIGLIORINO (MS5). Signor procuratore, le avevo chiesto se sono stati incontrati altri problemi nella scelta dell'aula *bunker*, quando ha effettuato i sopralluoghi e il resto.

GRATTERI. No, questo no. Penso, però, che la cosa sia stata sottovalutata e sia stata vista come una questione ordinaria, per cui credo che non ci sia stato l'impegno che ci doveva essere da parte dello *staff* del Ministro.

BALDINO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio lei per aver organizzato questa audizione, così come voglio ringraziare il procuratore Gratteri per la solerzia con la quale ha accettato il nostro invito e ha dato la disponibilità. In particolare, poi, da calabrese, la ringrazio per aver citato il buon cuore dei calabresi, perché so quanto fa male sentire classificare la propria gente come omertosa.

Proprio per questo, rispetto alla possibilità che il processo «Rinascita Scott» si celebri in Calabria, da calabrese e da membro della Commissione antimafia del MoVimento 5 Stelle apprendo con dispiacere la cronologia degli eventi che lei ci ha riferito.

Il processo, nato da una delle operazioni più grandi della storia, non può non essere celebrato in Calabria, non soltanto per i cittadini calabresi, ma anche per il messaggio che si lancia ad una cittadinanza che ha bisogno di capire e di vedere che i mafiosi, e con loro i colletti bianchi, non sono più impuniti. C'è bisogno di capire che lo Stato c'è e che non si può più continuare a fare come se non ci fosse. Sarebbe dunque un bel messaggio se il processo si celebrasse a Catanzaro, anche per i giovani avvocati come me, o per i giovani aspiranti avvocati o magistrati, che vorrebbero magari poter assistere alla celebrazione delle udienze e apprezzare il suo lavoro, portandolo avanti in futuro essi stessi come magistrati, in una terra in cui ce n'è bisogno.

Io non voglio fare una domanda. Mi limito semplicemente ad accogliere con piacere il fatto che si stia trovando una soluzione strutturale per Catanzaro e, dunque, non soltanto per la celebrazione del processo «Rinascita Scott».

Accolgo inoltre la sua richiesta di aiuto, dottor Gratteri, in merito alla rivisitazione della geografia giudiziaria. Sono contenta che abbia citato Rossano, con il tribunale di Castrovillari, presso il quale io ho svolto la pratica forense spostandomi da Paludi, una cittadina vicina, per cui so che cosa significa andare a Castrovillari tutti i giorni per fare un'udienza o per un adempimento burocratico.

Quanto poi alla pianta organica, anche rispetto alla questione del processo «Rinascita Scott», come MoVimento 5 Stelle ci siamo interessati, sia con atti di sindacato ispettivo che con interlocuzioni costanti con il Ministro, soprattutto in questi giorni, nel tentativo di individuare un possibile spiraglio e abbiamo appreso con piacere che, a seguito dell'interessamento personale e diretto del Ministro, si è risolta la situazione e questo sicuramente è un dato positivo.

Ci tengo a dirle, dottor Gratteri – e penso di parlare a nome del mio Gruppo – che le saremo vicini in questa battaglia e che ci faremo carico anche della battaglia per la revisione della geografia giudiziaria nel nostro Paese e del potenziamento delle piante organiche.

C'è infatti anche un altro numero, quello riguardante la Polizia. Lei ha citato la situazione di Palermo. L'organico della squadra mobile di Reggio Calabria – è un'altra cosa, però è importante – è oggi poco oltre le 160 unità, mentre a Palermo di unità ce ne sono 800.

GRATTERI. Forse lei non sa che a Catanzaro ce ne sono meno di 150, per la precisione meno di 100 e che, tenuto conto del numero dei magistrati e delle forze dell'ordine, siamo tuttavia la procura che produce di più in Italia.

Se avessimo 100 unità in più, faremo ancora di più.

BALDINO (M5S). Ci faremo carico anche di questo, dottor Gratteri. La ringrazio ancora.

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, anch'io sono molto grato al dottor Gratteri, come ritengo del resto tutti gli italiani, almeno quelli che hanno a cuore la legalità e la difesa dei diritti, che devono mostrare gratitudine al suo coraggio.

Dottor Gratteri, da tanto tempo lei porta avanti la lotta alle mafie, al riciclaggio, al movimento internazionale di capitali – che avviene sempre dentro le banche – al traffico di droga e ad altri proventi illeciti. Si tratta di un vero e proprio sistema criminale, che lei poi ha riassunto nell'operazione denominata «Rinascita Scott», volta a combattere questo anti-Stato, fatto anche di affiliazioni segrete (la massoneria deviata).

La Commissione antimafia, nel corso della precedente legislatura, ha sequestrato gli elenchi di tutti gli appartenenti alle logge massoniche, che sono secretati negli archivi interni della Commissione e che mi auguro di riuscire prima o poi a desecretare, insieme al presidente Morra e agli altri componenti di questa Commissione, perché la chiave è lì: lì ci sono tutti. Ci sono magistrati che condizionano i processi (quelli, per esempio, di Salerno), che si vendono i processi. Ci sono massoni che danno soccorso ai politici, in una sorta di cinghia di trasmissione con la politica.

La voglio dunque ancora ringraziare per il processo «Rinascita Scott», perché è vero che la mafia vive anche di simboli. C'era qualcuno che anticamente diceva che uno il coraggio, se non ce l'ha, non se lo può dare. Lei, però, dottor Gratteri, di coraggio ne ha da vendere, lo ha dimostrato, per cui ritengo che sia giusto darle da parte nostra tutto l'aiuto possibile per fare in modo che questo processo si svolga nella terra martoriata della Calabria.

Spero dunque che, al di là di tutto, riusciremo a scoperciare la pentola maleodorante della massoneria, dove ci sono tutti. A tal proposito, io stesso ho presentato una proposta di legge per rendere incompatibili gli affiliati alle logge con le pubbliche funzioni: non le dico che cosa mi è capitato, addirittura sono stato denunciato. Dobbiamo però portare avanti questa battaglia.

AIELLO Piera (M5S). Saluto il dottor Gratteri, che conosco da tantissimi anni perché abbiamo delle amicizie comuni, come quella con la dottoressa Rosa Frammartino.

Abbiamo lavorato con i ragazzi e oggi magari ci ascoltano proprio tanti ragazzi che domani diventeranno magistrati. Tra questi c'è anche una delle mie figlie che, volendo fare il magistrato, è preoccupata: mi

ha detto che, al di là di tutto quello che sta succedendo nel Consiglio superiore della magistratura (il caso Palamara), lei comunque vuole andare avanti e diventare addirittura un magistrato antimafia. Non sarò sicuramente io a scoraggiarla, però, dopo tutte queste vicende, volevo che oggi lei rassicurasse i ragazzi, i futuri magistrati, che spero seguiranno le sue orme.

Oggi, ascoltandola, mi sono ricordata delle parole di un mio carissimo «padre» magistrato, Paolo Borsellino, che mi ha iniziato sulla strada della testimonianza e non le nascondo che, sentendola parlare, sono ritornata a trent'anni fa e mi sono commossa. Vorrei perciò che lei rassicurasse le giovani generazioni.

Conosco tantissimi magistrati, che non sono noti ma che lavorano molto bene, anzi, benissimo. Ci tenevo a dirle questa cosa.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,13).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,17).

GRATTERI. Si parlava di massoneria. Siccome essere massone non è reato, dobbiamo parlare di massoneria deviata. Se lei parla di massoneria nessuno la denuncia. Essere massone non è un reato quindi, non possiamo e non dobbiamo perseguire i massoni: è una filosofia, un modo di essere, un modo di ragionare, un comportamento di vita.

Sono d'accordo con lei che per certi lavori, per certi ruoli, per determinate funzioni non si può essere massoni; un magistrato non può essere massone, perché il massone si processa all'interno del tempio. Un massone non può denunciare un reato, il massone discute il problema all'interno del tempio. È quindi certo che un magistrato non può essere affiliato, non può far parte di un tempio, non può diventare un «33». Quindi, parliamo di massoneria deviata, ovvero massoneria non iscritta negli elenchi che devono essere presentati per la legge Anselmi. In tal senso sono d'accordo che la massoneria deviata è un grande problema.

Si pensi che solo a Vibo, che è un piccolo Paese, una piccola Provincia, ci sono dodici logge; c'è una densità di massoneria che non c'è in nessun'altra parte d'Italia: né in Toscana, né in Umbria, notoriamente Regioni ad altissima densità massonica; in rapporto al numero di abitanti c'è più massoneria a Vibo che non in altre Regioni.

Lei poi, senatore Lannutti, ha parlato di banche. Il sistema bancario italiano è uno dei più seri al mondo. Abbiamo sempre l'idea dell'Italia ultima in questi settori e, invece, il sistema bancario italiano, le grandi banche italiane non sono coinvolte, non fanno riciclaggio. Il problema del sistema bancario italiano sono le piccole banche, quelle che hanno il presidente a carattere locale, l'amministrazione, il consiglio di amministrazione: è come un condominio. Allora è lì che bisogna stare attenti e aprire gli occhi, è lì che si fanno i favori. Statisticamente parlando, è più facile fare riciclaggio nelle piccole banche che non nelle grandi banche. È lì che bisogna aprire gli occhi.

Si parlava di magistratura, di assicurare. Onorevole Aiello, non sono abituato a assicurare, sono abituato a guardare i ragazzi negli occhi e a dirgli esattamente quello che penso, cercando di dire la verità più vicina alla verità.

Molte volte dico ai ragazzi di studiare per non farsi prendere in giro dagli adulti perché gli adulti tendono ad adularli per usarli, soprattutto quando noi adulti diciamo ai ragazzi: «Il futuro è di voi giovani». Il futuro è di noi tutti. Se siamo qui vuol dire che abbiamo un potere reale di incidere, ciascuno nel nostro ruolo, nella nostra funzione, per cambiare le sorti e il destino di questo Paese. Quindi, perché dobbiamo andare nelle scuole a dire: «Il futuro è di voi giovani»? No, sei tu adulto che stai tarpando le ali a me giovane, che non stai facendo quello che dovresti fare, per convenienza o per appartenenza, e mi lasci qui a far parte dell'Africa del Nord.

Ha inoltre parlato di CSM. Penso, come dico da sempre, che non da ora, ma da almeno venti-venticinque anni, la mamma di tutte le riforme sia quella del CSM. Prima di parlare di riforme del codice penale, del codice di procedura penale, dell'ordinamento penitenziario, dobbiamo parlare della riforma del CSM. Dobbiamo creare un sistema tale che le correnti abbiano meno potere all'interno della magistratura. La corrente o i sindacati, chiamiamoli sindacati. Perché e come si fa? Se necessario, si cambia anche la Costituzione, perché ogni volta che c'è qualcosa che non piace si dice che la Costituzione non lo consente. Si può anche cambiare, se necessario. In Italia siamo 10.000 magistrati, 8.000 giudici e 2.000 pubblici ministeri, più o meno. Si fanno i collegi per macroaree, come per il Parlamento europeo, in modo tale che siano rappresentati tutti i territori; si eliminano tutti i magistrati che hanno procedimenti penali, procedimenti disciplinari, o che hanno arretrati spaventosi: tra tutti gli altri si estraggono a sorte i componenti. Chi è in grado di scrivere una sentenza o una richiesta di misura cautelare sarà in grado anche di giudicare o di valutare se una persona può fare il procuratore della Repubblica, o il presidente del tribunale o il presidente della Corte d'appello e finisce tutto. Se chiunque può far parte del CSM, state tranquilli che nessuno avrà il potere di condizionare. Se invece, in modo sistematico, si prevede che un soggetto seguendo degli *step* arriva al CSM, ovviamente quella persona è programmata ad essere un rappresentante sindacale che poi curerà gli interessi di quella corrente, di quel pensiero, di quella ideologia. Usiamo i termini che servono, quelli giusti, non quelli edulcorati.

Posso dire con tranquillità e con serenità a sua figlia, come a tutti i giovani, che ovviamente devono avere fiducia nel futuro e che noi saremo nelle condizioni di cambiarlo il futuro, altrimenti non condurrei la vita che faccio, perché avrei potuto fare tanti altri mestieri. Vi ricordate quando nel 2014 non sono diventato Ministro? Avrei potuto avere tutti i posti che volevo, ma io amo in modo viscerale questo lavoro, sono un tossicodipendente da lavoro; di certo, però, se non credessi in modo forte e vero che noi possiamo cambiare, che noi ce la possiamo fare perché abbiamo il potenziale per farlo, non sarei qui, farei un altro lavoro. Chi mi conosce

sa che sono un bravo agricoltore. Io sono un bravissimo agricoltore infiltrato in magistratura, quindi posso benissimo fare un altro mestiere o anche l'intrattenitore, quello che volete; di certo però non farei questa vita, quella del magistrato. Dall'interno, anche con il vostro aiuto, la Calabria la cambierò, la cambieremo, facendo il nostro lavoro in modo ortodosso, serio, forte e sistematico. Noi ce la faremo, sono fiducioso. Tra un anno o due la Calabria sarà diversa; è già migliorata, è già cambiata.

Nel 2017 l'ISTAT ha condotto un'indagine, un sondaggio, in tutta Italia sulla percezione della fiducia nella giustizia da parte dei cittadini italiani; ebbene, in percentuale i calabresi sono quelli che più di tutti in Italia credono nella giustizia. Questo non è un caso, ma è il lavoro di tanti anni, dello stare vicini alla gente perché ha bisogno di parlare, di essere rassicurata, oltre che di vedere i risultati.

L'ultima domanda, quella del Presidente, è un po' delicata, quindi cercherò di farvi capire.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,26).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,33).

(Segue GRATTERI). Ho prima parlato del tribunale distrettuale. Avere dei giudici specializzati nei processi di mafia è un grande risultato, anche a garanzia dell'imputato. Infatti, un giudice specializzato è più capace di uno che, essendo di turno o per tabella, si viene a trovare nel collegio penale quasi per caso e magari è anche la prima volta che si occupa di un *maxi* processo. Altra cosa è un giudice che si occupa di processi riguardanti i reati di associazione a delinquere o di stampo mafioso da otto o dieci anni. Creiamo allora un tribunale distrettuale antimafia, anche per risparmiare. Ogni mattina dal mio ufficio partono 7 macchine, con 7 autisti e 7 magistrati, che vanno in giro per tre quarti di Calabria. In questo modo, invece, i processi si farebbero tutti a Catanzaro, nel tribunale specializzato.

Abbiamo prima accennato al tema delle carceri e io ho fatto la battuta dicendo che è più pericoloso stare a Piazza del Duomo a Milano che a San Vittore per il Coronavirus. Ogni tanto, ciclicamente, si parla delle carceri. Se volete sapere qual è il mio pensiero, quando parlo di riforma dell'ordinamento carcerario penso sempre al centro per i tossicodipendenti.

Quando un tossicodipendente entra in una comunità terapeutica, lo si fa lavorare otto ore al giorno e seguire un percorso di psicoterapia – individuale o di gruppo – per una o due ore. Gli viene resettato il cervello, come fosse un *computer*, e torna ad essere un bambino di quattro anni. Per attraversare la strada, il bambino di quattro anni ha bisogno della mamma che lo prende per mano; allo stesso modo si fa con un tossicodipendente quando entra in una comunità terapeutica. Il tossicodipendente fa quattro o cinque anni di questa vita. Se la colazione è alle ore 7 e lui arriva alle ore 7,05, gli viene tolta una sigaretta. Vi chiederete cosa mai sia una sigaretta. Ma una persona abituata ad assumere tre grammi di cocaina

al giorno e che, entrato in una comunità, ha diritto a 10 sigarette al giorno, impazzisce se viene privato di una sigaretta. La mattina seguente arriverà a colazione alle ore 6,58.

Quindi, il lavoro è inteso come terapia, ai fini della disintossicazione non solo fisica, ma soprattutto mentale (perché la tossicodipendenza è, al 99 per cento, un fatto mentale). Queste sono delle terapie adottate nei protocolli in tutto il mondo (non è questione di destra o di sinistra). Se ai fini della rieducazione del tossicodipendente, c'è il lavoro, perché per il detenuto il lavoro non è invece previsto in modo sistematico? Perché un detenuto sta otto ore davanti al televisore, con un'ora d'aria al giorno? Nel 99 per cento dei casi il carcere è un contenitore, tranne delle eccezioni, tipo Bollate. Una volta scontata la pena, il detenuto esce e ricomincia a delinquere nel 99 per cento dei casi, in quanto non vi è stato un percorso e non si è mai investito seriamente nel sistema carcerario.

Con tutti i milioni di euro che si spendono per opere inutili e inutilizzate (non ultima, quella di cui vi ho detto, dove vorremmo costruire l'aula *bunker*), è possibile che in Italia non si possano costruire quattro carceri da 5.000 posti? In questo modo si starebbe a posto per i prossimi vent'anni e si finirebbe di parlare ogni anno di sovraffollamento, amnistia, indulto, eccetera. Nel 2020 parliamo ancora di amnistia, indulto, prescrizione, sanatoria, eccetera. Quando saremo un Paese evoluto, che non vive ogni giorno di emergenza? Che ci vuole a programmare quattro carceri?

Quando ho detto che un carcere si può costruire in sei mesi, mi hanno mangiato vivo. Ma le carceri si costruiscono non con i mattoni, ma con i prefabbricati. Si può fare un progetto unico per quattro carceri. Si costruiscono le pareti in cemento precompresso; si stendono i cavi di acciaio; si mette il cemento precompresso, lo si fa ballare come il terremoto e si attacca all'acciaio. In questo modo, è fatta la parete, colorata all'esterno in un modo e all'interno in un altro. Non c'è né intonaco interno, né esterno. Si alzano le pareti, si bullonano e il carcere è fatto.

Non vi dà fastidio sentire, ogni giorno, certe trasmissioni parlare di sovraffollamento ed emergenza carceri? Faccio queste proposte anche per non sentire più queste cose. Che ci vuole a costruire quattro carceri? Mi rivolgo sia alla maggioranza, che all'opposizione perché questo è un problema che si protrae da decenni. La politica degli ultimi venti e trent'anni non ha mai dedicato attenzione all'edilizia carceraria, perché non interessa a nessuno. Voi vi accorgete delle carceri solo nel momento in cui ci sono le rivolte, come avvenuto poco tempo fa con la scusa del Covid.

Mi sono dimenticato di dirvi una cosa. Un mese prima delle rivolte nelle carceri c'è stata una riunione alla Procura nazionale antimafia, in cui erano presenti il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il suo vice e altri due (non ricordo chi erano), per parlare della situazione delle carceri, oltre a varie ed eventuali.

Io chiedo di parlare e dico: siccome le carceri sono pieni di telefonini, perché non mettiamo degli inibitori sopra il tetto per far finire questa

storia? Mi risponde il direttore del DAP: la Polizia penitenziaria come comunica? Può comunicare come faceva trent'anni fa: in ogni corridoio c'è un telefono da cui si può parlare con il direttore del carcere, l'ufficio matricola e il comandante delle carceri. La Polizia penitenziaria non deve parlare con altri, ma solo con questi tre. C'è il filo e in ogni corridoio c'è il telefono da cui chiamare. Così il detenuto non potrebbe più fare la video chiamata per ordinare i pantaloni alla moglie che è nel negozio, oppure mandare messaggi di morte o chiedere mazzette.

È poi successo quello che tutti noi sappiamo. Ho visto che, nella stessa mattinata, ci sono state la rivolta a Foggia e quella a Modena. Siccome è da anni che non credo alla Befana, ho detto: avete visto? Se a gennaio mi avessero ascoltato, forse non avremmo avuto questo problema, in quanto con gli inibitori non sarebbe più stato possibile l'uso dei telefonini all'interno delle carceri. Molte volte servono cose semplici, di buon senso ed esperienza per risolvere i problemi e fare in modo che non diventino più gravi.

Perché oggi – maggioranza e opposizione – non cominciate a mettermi d'accordo per proporre la costruzione di quattro carceri? Perché l'Italia è piena di carceri con 70, 80 detenuti? Che senso ha tenere un carcere con 70 detenuti se, per ogni carcere, occorrono un direttore, un comandante delle guardie e un ufficio di ragioneria? Vi sto facendo ragionamenti della casalinga di Voghera; non stiamo parlando di chissà cosa, in quanto si tratta solo di buon senso.

Perché oggi, qui, in Commissione antimafia, non vi mettete d'accordo per la costruzione di quattro carceri in Italia, distribuite lungo tutta la penisola, da 5.000 posti ciascuna? In questo modo risolveremo il problema del sovraffollamento da oggi ai prossimi trenta o cinquant'anni. Il problema del sovraffollamento riguarda tutto il mondo. Non vi fate raccontare che è un problema italiano. Il sovraffollamento c'è in Germania, Belgio, Francia e Olanda. Noi potremmo così essere i primi in Europa a dire di non avere problemi di sovraffollamento.

A me viene l'orticaria quando l'Europa ci rimprovera per il regime carcerario. Mi viene l'orticaria perché proprio l'Europa non si può permettere il lusso di rimproverare l'Italia; abbiamo infatti la legislazione antimafia più evoluta al mondo e i Paesi del Centro Europa e soprattutto del Nord Europa non hanno mai voluto prendere in considerazione le nostre richieste sul piano normativo nel contrasto alle mafie in Europa. L'Europa è una grande prateria, dove chiunque può andare a pascolare.

Sono piccole cose, ma prendetele in considerazione; con tutti i soldi che ci sono in questo momento, pensate, proponete di costruire quattro carceri e risolvere il problema. Sarà un grande successo per la Commissione antimafia, maggioranza e opposizione; è una cosa che deve mettervi assieme, così nessuno ha più alibi. Si cominci a pensare ad una norma, studiandola con attenzione; se noi parlassimo di lavoro come terapia, di lavoro ai fini della rieducazione del condannato? Se noi diciamo che tutti i detenuti devono lavorare, noi dobbiamo pagarli. In Italia ci sono mediamente 60.000 detenuti; adesso ce ne sono 8.000 in meno. Tra di essi pos-

sono lavorare 45.000-50.000. Gli altri magari sono malati. Se noi parliamo di lavoro come terapia, di lavoro ai fini della rieducazione del condannato, è esattamente la stessa filosofia e lo stesso principio che si applica ai tossicodipendenti. Noi li assicuriamo, nel caso in cui si dovessero fare male, ma non li dobbiamo pagare, se il lavoro è terapia e rieducazione. Pensate e ragionate su questi passaggi.

Questi spunti che io vi do – scusate la presunzione – potrebbero essere utili. Ragionate anche tra di voi, potrebbe servire partire da questa sera e pensare di costruire quattro carceri in Italia, partire da stasera e pensare di entrare nel cuore del tema del carcere: il lavoro per i detenuti. Vedrete che cambieranno tante cose.

PRESIDENTE. Procuratore Gratteri, la debbo fermare anche perché debbo dare la parola a due componenti della Commissione che volevano rivolgerle delle domande.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei rivolgere al procuratore due domande pratiche. Vorrei sapere se è stata fatta una stima dei risparmi economici, anche in termini di tempo, sulla durata dei processi nel caso di istituzione del tribunale distrettuale.

La seconda domanda riguarda il progetto di costruzione dell'aula *bunker*, nella zona individuata da lei; qual è l'*iter* e quali sono i soggetti istituzionali che hanno la responsabilità di decidere – mi pare di aver capito che la decisione ancora non sia stata presa – e poi di condurre i lavori?

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Gratteri di essere oggi presente.

Prima di rivolgerle qualche domanda, avrei qualche spunto sulla questione delle carceri. Sono decenni che scrivo le stesse cose, non vorrei deluderla, ma non sarà possibile, né adesso, né per un prossimo futuro, poter battere la strada che credo fosse la strada del più consolidato buonsenso, semplicemente perché ci sono soggetti ancora importanti all'interno del quadro politico italiano, anche molto rappresentati nel Parlamento, che non credono nella funzione delle carceri e non credono neanche che quel tipo di attività e di lavoro possa e debba essere sviluppato al loro interno.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale ho visitato qualche carcere e mi veniva veramente da sorridere perché sembrava che fossero le carceri migliori proprio per l'avviamento al lavoro. Sembrava di essere all'asilo di mia figlia. Le posso descrivere tutte le attività: c'era il gioco del piccolo caseario e il gioco del piccolo apicoltore, nel senso che una, due o tre ore al giorno cercavano di creare qualche tipo di attività e qualche laboratorio, giusto per non doverli far stare dieci ore davanti alla televisione. Non è così che si può lavorare, bisogna cercare di avviare. Il lavoro è lavoro proprio perché è sudore, proprio perché significa imparare. Se uno va a visitare la comunità di San Patrignano, capisce cosa significa cercare di far

comprendere a persone che credono di essere dei rifiuti della società che non lo sono e trasformarli invece in eccellenze. Questo è l'investimento per il futuro; purtroppo però ci sono ancora dei grossi sforzi a livello ideologico.

La mia domanda però è un'altra. Ho percepito una grande amarezza nella sua descrizione dei problemi incontrati: il problema dell'aula *bunker*, le auto, il problema dei mezzi, la Polizia giudiziaria, gli ufficiali di Polizia giudiziaria e altro. Vorrei farle una domanda, che potrebbe rivelarsi una grandissima banalità. Per trent'anni ho svolto una attività di rappresentanza all'interno delle Forze dell'ordine e per trent'anni non sono andato a chiedere pane per i miei colleghi, ma utensili per saldare e elettrodi per tornire, nel 90 per cento, per non dire nel 95 per cento dei casi. Chiedo cioè strumenti per lavorare. Viene da ridere: parliamo di 18 persone in meno. Sono sicuro che lei abbia chiaro il quadro della situazione, ma vorrei ricordare che l'esercito antimafia delle forze di polizia in Sicilia ha 4.000 uomini in meno; in Calabria 800-850 in meno e in Puglia circa 2.000, tra tutte le Forze di polizia. Quindi è chiaro quello che è stato fatto, gli errori che sono stati commessi. Mi sono sempre chiesto una cosa in questi anni e arrivo così alla domanda che, come ho preannunciato, può risultare banale. Rispetto a tutte queste situazioni o problemi mi sono chiesto perché nel fiume di denaro – perché abbiamo un grandissimo problema di finanza pubblica, ma il nostro è un Paese ricco – non distraiamo tutti i flussi di risorse – e qui non sto ad elencare quelli che a mio parere sono sprechi perché entrerei nel dibattito politico e non avrebbe significato – indirizzandoli verso quelle che sono le funzioni primarie fondamentali, come la sicurezza e la giustizia che stanno alla base del contratto sociale. Come mai può accadere questo? Dopo trent'anni me lo sono chiesto. È inerzia? È incapacità? Io non ci credo più, non so lei. È questo il cuore della domanda perché è da lì che si parte.

All'inizio della legislatura, quando si è costituita questa Commissione, abbiamo costituito tanti Comitati, poiché ciò rientra nelle facoltà della Commissione. Avevo chiesto un Comitato *ad hoc* per questo, come prevede la normativa, per valutare le strumentazioni degli edifici giudiziari, delle forze di polizia e tutti quei problemi che lei ha enumerato. Per fare i ponti servono i progetti e il direttore dei lavori, ma se non hai le maestranze, i chiodi e l'attrezzatura, il ponte non lo fai.

È una valutazione generale. Vede, però, sono stato qui ad ascoltare e tanti non la pensavano come me. Come mai questo accade? Io non credo né all'inerzia, né all'incapacità. Non ci credo più.

BALDINO (M5S). Signor Presidente, chiedo la secretazione del mio intervento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,51).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 18,52).

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, a differenza del collega Tonelli, ho esperienza di un laboratorio di alta pasticceria presso il carcere di Padova che è diventato un'eccellenza e non è un giocare. Chiedo a lei se eventualmente ha esperienze di modelli che possano essere utili come riferimento per progettare su più ampia scala queste possibilità.

GRATTERI. Per quanto riguarda la stima, non l'ho fatta, ma si può fare tranquillamente perché noi ogni volta che prendiamo la macchina segniamo i chilometri e l'autista si appunta le ore di straordinario. Facendo qualche conto, le assicuro che stiamo parlando di milioni di euro.

Lei pensi che, quando nel 2014 ho presieduto la Commissione per la riforma del codice di procedura penale e dell'ordinamento penitenziario, che poi non è stata coltivata da nessun politico, l'unica riforma che è passata è stata quella del processo a distanza, un solo articolo (io ne avevo modificati circa 250). Per fare un esempio, se un detenuto sta a Tolmezzo e il processo si celebra a Catania, l'avvocato, se vuole, può stare nel suo studio o può presenziare in udienza, sia che l'imputato debba essere sentito come testimone, come testimone di reato connesso, oppure anche come indagato, io lo posso interrogare a distanza. Il risparmio ammontava a 70 milioni di euro l'anno. Pensi che su 44.000 uomini della Polizia penitenziaria, 10.000 ogni giorno erano in giro per fare traduzioni e trasferimenti. Questo è stato il risparmio ottenuto solo con un articolo del codice di procedure penale. Quando è entrato in vigore questo articolo, le camere penali hanno fatto cinque giorni di sciopero, immagini cosa sarebbe accaduto se fossimo riusciti ad approvare venti, cinquanta, cento articoli di quelli che abbiamo modificato nella mia Commissione. Questo è un esempio di quali benefici, certe volte, un solo articolo può portare. Immagini se aveste la forza, la volontà o la libertà di creare il tribunale distrettuale. Basta modificare un articolo, ci vogliono pochi minuti di lavoro; se volete ve lo faccio io gratuitamente, basta che mi promettiate che lo voterete alla Camera e al Senato.

Per quanto riguarda l'aula *bunker*, le ripeto che abbiamo individuato il luogo. Ho girato una giornata intera per Catanzaro con il direttore del demanio di Catanzaro. È il demanio che stabilisce, ma intanto è una volontà politica, intanto il Ministro deve dire che per lui va bene quell'area e che si può costruire lì. Quell'area, tra l'altro, è di proprietà del Ministero della giustizia, quindi non dobbiamo né espropriare, né comprare. È un'area nella disponibilità del Ministero della giustizia, quindi il Ministro dice che si deve fare lì, ma poi bisogna trovare i soldi, perché ci vogliono quattro milioni di euro per costruirla e bisogna vedere se questi soldi li mette, se li ha, il Ministero della giustizia come fondo, se li hanno il demanio o il Ministero dei lavori pubblici. Il demanio è in grado di fare il progetto, perché ho parlato con l'ingegnere e mi ha detto che avrebbe potuto cominciare a disegnare anche dall'indomani mattina. Allora gli ho detto di cominciare a disegnare, poi si sarebbe visto se farlo o meno. Io sono testardo e determinato per questa aula *bunker*, come lo sono stato per la costruzione della procura di Catanzaro.

Per quanto riguarda i numeri della Polizia giudiziaria, l'onorevole prima parlava di percentuali. Mi permetto di dirle, come metodo, di fare prima ordine sui bisogni effettivi dei territori, cioè di non fermarsi alle statistiche di dieci anni fa. Dieci, venti anni fa la realtà in Sicilia era diversa e c'era bisogno di tutto e di più e giustamente si è intervenuti. Adesso, c'è un grande bisogno in Calabria. Tutti a parole diciamo che è la mafia più ricca, l'unica mafia presente in tutti i continenti, tutto quello che vogliamo, ma poi, quando c'è da agire, siccome non c'è una strategia nessuno ha il coraggio di dire: «Riduciamo in quel territorio di 100 unità e spostiamole in Calabria». Per fare queste cose ci vuole coraggio e il coraggio non si vende alla Standa, ci vuole fegato; anzi, una volta si diceva che ci vuole fegato, io dico che ci vogliono fegato, milza e pancreas, solo fegato non basta.

Lei dice che non ci crede più. Lei, onorevole Tonelli, è stato militare, nelle Forze dell'ordine, mi pare sia stato in Polizia. Le posso chiedere che grado ha?

TONELLI (*LEGA*). Ispettore.

GRATTERI. Ebbene, immagini un vice questore che deve diventare questore, un tenente colonnello che deve diventare colonnello e sei mesi prima succede una grana sul suo territorio. Certamente va in fibrillazione, pensa che giusto ora che è in valutazione gli succede questa cosa. Immagini cosa accadrebbe se andasse a toccare la pianta organica, a scrivere al superiore, a protestare che non ha uomini, che non ha mezzi: le sue note, poi, come saranno?

TONELLI (*LEGA*). Io facevo un altro ragionamento, dottor Gratteri. Non dico che relativamente a una razionalizzazione ci sono parametri oggettivi calati nelle esigenze, io parlo dei tagli lineari che ci sono stati e che hanno decapitato.

Le faccio un altro esempio, che comunque già in Parlamento ho citato. A Caltagirone, dove ci sono una procura e un tribunale perché è considerata ad altissima densità, viene arrestato Nitto Santapaola, ma il nucleo di Polizia giudiziaria del commissariato è di zero persone, come di zero persone è il nucleo di Borgo Ventimiglia, il Comune vicino, che è stato sciolto per infiltrazioni mafiose, perché vi sono i tagli dettati dalla *spending review*. Questo è il problema.

GRATTERI. Certo, sono d'accordo.

TONELLI (*LEGA*). Faccio riferimento a questi. La diminuzione di 4.000 unità in Sicilia è stata causata da questo. Se poi dobbiamo spostare 1.000 unità, la stagione dei Vespri siciliani ormai è passata e terminata, forse dovremmo inseguire le esigenze reali e quindi anche abbandonare un criterio storico amministrativo. Non è che se una Provincia è Provincia deve per forza avere la questura con 180 persone. Questo è il ragionamento.

GRATTERI. Sì, ma colgo l'occasione per dirle che ci sono anche molte persone che sono fuori ruolo, che non fanno il lavoro per cui hanno vinto il concorso. Questo succede anche in magistratura. Lei sa che ci sono oltre 200 magistrati fuori ruolo? Fuori ruolo vuol dire che non scrivono sentenze o fanno indagini, ma fanno altro. Allora, una bella rivisitazione per vedere se veramente c'è bisogno di 200 o più magistrati fuori ruolo la si potrebbe anche fare e si potrebbe recuperare un po' di personale. Lo stesso vale per le Forze dell'ordine.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,59).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,03).

PRESIDENTE. La ringrazio, Procuratore, ma dobbiamo concludere, anche perché l'aspettano in Calabria.

L'audizione è conclusa. Prima di passare alla successiva audizione, sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 19,04, sono ripresi alle ore 19,10).

Audizione del direttore dell'Ufficio V – Direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione del direttore dell'Ufficio V – Direzione generale detenuti e trattamento del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottoressa Malagoli, alla quale do il benvenuto, rinnovandole le scuse della Commissione per non aver potuto svolgere ieri l'audizione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audita ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati.

Chiedo pertanto all'audita di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito potranno intervenire, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti. A tal riguardo, in base all'esperienza della seduta di ieri, inviterei tutti i presenti a non svolgere lunghi elenchi di domande, ma a limitarsi a rivolgere all'audita gruppi di quesiti. Sarà mia cura armonizzare l'andamento dei lavori, così da rendere più efficace l'attività conoscitiva.

Prego pertanto la dottoressa Malagoli di prendere la parola.

MALAGOLI. Signor Presidente, sono la dottoressa Caterina Malagoli e sono un magistrato: ho lavorato per 25 anni presso la procura di Palermo e per 9 anni ho fatto parte della Direzione distrettuale antimafia.

Sono al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dalla fine di aprile del 2018 e dal febbraio 2019 sono stata nominata direttore dell'Ufficio V presso la Direzione generale detenuti e trattamento, ufficio che si

occupa della gestione dei detenuti dell'alta sicurezza. Dirigo praticamente sette reparti che si occupano dei detenuti in regime di alta sicurezza (all'incirca 10.000), dislocati negli istituti penitenziari italiani. Vi è il reparto collaboratori di giustizia, il reparto 41-*bis*, con la cura delle istruttorie per l'applicazione e la proroga del decreto per l'applicazione del regime speciale, che viene poi firmato dal Ministro. Ci sono poi reparti che attongono a diversi circuiti penitenziari, perché c'è una divisione interna in circuiti: AS1 (gli *ex* 41-*bis*, vale a dire detenuti che vengono trattati nel reparto di alta vigilanza; AS2 (i terroristi interni e internazionali) AS3 (tutta la criminalità organizzata).

Questi sono i miei compiti e, pur non avendo avuto indicazione sull'oggetto dell'audizione odierna, credo di dover riferire qui oggi sulla circolare del 21 marzo 2020.

Formalmente, per la verità, non si tratta di una circolare, ma di una nota interna, con un suo protocollo. Ho sentito quanto vi ha riferito la dottoressa Borzacchiello ed è vero che quando nel protocollo è indicata la lettera «U» tale lettera corrisponde al protocollo Calliope e si tratta di una nota interna. Per chiarire: la circolare viene emanata dal capo Dipartimento ed ha un numero diverso; poi c'è la lettera circolare, fatta dal direttore generale e condivisa con il capo Dipartimento.

Per quanto riguarda la circolare del 21 marzo, era indirizzata ai provveditori e ai direttori di istituti penitenziari con delle avvertenze: in particolare, di segnalare i detenuti affetti da una serie di malattie a rischio di complicanza in caso di contagio da Covid-19. È una circolare che io non ho condiviso, nel senso che non ne sono venuta a conoscenza prima dell'emanazione: ne sono venuta a conoscenza solo successivamente all'emanazione e per di più casualmente, nel senso che non mi è stata notificata, a me come anche agli altri direttori dell'Ufficio.

So che il direttore Romano era in quarantena fiduciaria – non in quanto contagiato dal virus, ma perché era entrato in contatto con una persona positiva al Covid – e quindi non era presente in ufficio. Io, pure, non ero in ufficio il sabato in cui la dottoressa Borzacchiello ha firmato la circolare, così come non ero in ufficio il giorno dopo. Da lunedì 23 marzo, però, sono rientrata in ufficio e credo di esserne venuta a conoscenza – perché ho ricostruito i fatti – martedì 24, quando è tornato il dottor Romano.

Aggiungo, tra l'altro, che ne sono venuta a conoscenza casualmente perché ricordo bene un particolare: era venuto un ispettore di Polizia del mio reparto (quello riguardante l'ordine e la sicurezza), a mostrarmi la lettera di un Presidente di Corte d'assise – che io tra l'altro conosco – contenente una sorta di critica alla direttrice di un istituto penitenziario che si era permessa di segnalare l'opportunità di una detenzione domiciliare per un ergastolano che aveva una malattia. La lettera del Presidente conteneva una specie di rimprovero del tipo: «Come si permette, senza comunicare, oltretutto, niente al DAP?» Proprio con questa lettera sono andata allora a parlare al direttore generale, perché volevo prendere iniziative nei riguardi di quella direttrice, dal momento che mi sembrava una

cosa assurda che, di sua iniziativa, segnalasse quel dato. È stato il dottor Romano che in quell'occasione mi disse di aver emanato una nota, che mi fece vedere, nella quale si invitavano le direzioni a segnalare i casi in cui fossero presenti patologie croniche nei detenuti, pericolose in caso di contagio da Covid-19.

Ne sono venuta a conoscenza in questo modo. Leggendo poi ho visto che, oltre alle condizioni di salute, si parlava del fatto che dovevano essere comunicate all'autorità giudiziaria anche tutte le informazioni disponibili per permettere una valutazione del recluso (relazioni comportamentali e così via). Il dottor Romano mi disse che era stata redatta proprio per il problema del contagio da Covid-19, per sfollare gli istituti penitenziari, e che era un'esigenza anche del Comitato tecnico-scientifico, che aveva consigliato, appunto, di promuovere e favorire in tempi brevi delle linee guida per sfollare le carceri. Mi rappresentò, dunque, questa situazione.

Personalmente, in verità, rimasi stupita e espressi immediatamente le mie perplessità, dicendo che il proposito era buono, ma bisognava distinguere con riguardo ai detenuti del settore alta sicurezza. Dissi immediatamente che, a causa di quella nota, rischiavano di uscire persone pericolose. Il dottor Romano mi rispose però che, secondo lui, non sarebbe accaduto perché c'era comunque sempre un magistrato di sorveglianza che avrebbe dovuto valutare l'elemento della pericolosità del soggetto, previsto dalla legge agli articoli 146 e 147 del codice penale. Lui riteneva, quindi, che non ci fosse questo tipo di pericolo.

Io sinceramente non la pensavo così, al di là del fatto che per me era una cosa particolare che – lo dicevo ironicamente – davamo al magistrato di sorveglianza proprio «il pacchetto completo» (relazione comportamentale e problemi di salute). C'è da dire che ogni magistrato può ragionare con criterio e che chiaramente ognuno deve assumersi la propria responsabilità ma, arrivando la segnalazione che certi detenuti erano malati, che si comportavano bene e che c'era il rischio Covid-vita, il rischio che venissero scarcerati c'era. Io questo pericolo, dunque, l'ho visto.

Come ho già riferito, il dottor Romano in quel momento mi disse che avevano valutato il tutto e che, appunto, lui non riteneva in verità che ci fosse questo rischio, proprio perché c'era la magistratura di sorveglianza che avrebbe valutato le condizioni di pericolosità.

Questo è quanto accaduto, cioè come sono venuta a conoscenza della circolare. Non ne ho avuto contezza prima, per cui non ho potuto discuterne e così via; ne ho avuto contezza a circolare emanata.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Malagoli, per quanto ci ha riferito, che penso sia sufficiente per avviare la fase della discussione.

Non so se vuole aggiungere altro, ma magari poi ci dirà nello sviluppo del dibattito, a seguito delle domande che sicuramente verranno poste.

BALDINO (*M5S*). Dottoressa Malagoli, la ringrazio di essere qui oggi.

Lei ci ha appena detto che aveva attenzionato le criticità che aveva riscontrato rispetto all'operatività concreta di questa circolare.

MALAGOLI. Direi il timore. Il dottor Romano me ne parlava in senso positivo per deflazionare gli istituti penitenziari poiché in quel momento vi era il problema del sovraffollamento e del contagio incombente. Dobbiamo ricordare il contesto in cui è avvenuto il fatto. Io, però, proprio per la mia esperienza di tanti anni di processi di mafia – molte volte capitavano situazioni di detenuti che tentavano di uscire dal carcere per incompatibilità con i problemi di salute – immediatamente ho fatto una valutazione e ho detto che secondo me bisognava distinguere i detenuti appartenenti all'alta sicurezza.

BALDINO (*M5S*). Lei è a conoscenza di altre persone che come lei hanno riscontrato rischi rispetto all'operatività della circolare? Ha riscontrato delle anomalie rispetto all'*iter* che è stato seguito per l'emanazione della nota? Poi vorrei sapere se conosce il dottor Starnini, che ieri è venuto qui in audizione.

MALAGOLI. Sì, lo conosco, anche se poco. Io mi occupo dei detenuti in alta sicurezza, ma c'è un reparto che si occupa delle problematiche sanitarie, quindi il dottor Starnini lo conosco poco. So che lavora e collabora con il reparto sanitario. Vi spiego.

Quando si tratta di un detenuto in regime di *41-bis* o in alta sicurezza l'ufficio sanitario si coordina con me per quanto riguarda la scelta della sede, che scelgo io. La dirigente mi prospetta che un detenuto ha delle problematiche sanitarie, ma sono loro che fanno tutta la pratica per quanto riguarda le esigenze sanitarie; dicono se ha problemi di urologia piuttosto che di qualsiasi altra natura e ha bisogno di un istituto adatto, per cui mi danno una lista di istituti, dicendo che può curarsi a Viterbo piuttosto che a Roma. Io devo valutare la compatibilità del detenuto con altri detenuti in *41-bis* o in alta sicurezza e scegliere fra le sedi proposte adatte da un punto di vista sanitario quale sia più opportuna. Tuttavia, sono loro a indicare gli istituti idonei. Quindi, il dottor Starnini con me non si è mai interfacciato perché si interfaccia con l'altro reparto.

BALDINO (*M5S*). Siccome lui ha prodotto della documentazione propedeutica, se vogliamo, rispetto all'emanazione della nota, vorrei sapere se lei era a conoscenza del contenuto di questa corrispondenza?

MALAGOLI. No, perché è una corrispondenza fra lui e non so con chi. Anzi, l'ho sentito ieri in audizione e credo che si sia confrontato con la dottoressa Montesanti forse, che è la direttrice dell'Ufficio III, ma non aveva motivo di interfacciarsi con me. Ripeto, io ne sono venuta a conoscenza quanto la nota era già stata emanata (sabato 21 marzo) credo

che fosse il 24 marzo, perché è tornato allora il dottor Romano. Poi, per caso, perché vi era questo provvedimento del Presidente della Corte d'Assise, ero andata per tutt'altro, per parlare con il dottor Romano. Poi so che praticamente non è stata comunicata neanche agli altri direttori perché noi abbiamo il protocollo Calliope e non è stata inserita, quindi non credo che sia stata discussa con gli altri direttori. Sicuramente il capo del Dipartimento ne era a conoscenza, questo lo posso dire perché alla prima occasione che ho avuto con Basentini ho rappresentato la stessa perplessità, anzi non perplessità ma proprio l'ho criticata, sinceramente. Gli ho detto subito: «Francesco, quella nota – formalmente non sarebbe una circolare – è pericolosa e può portare a conseguenze negative». Questo l'ho detto al capo del Dipartimento.

BALDINO (M5S). Quindi ritorno alla mia prima domanda, ovvero se anche altri direttori hanno riscontrato questi rischi; se avete riscontrato delle anomalie rispetto all'*iter* seguito per il perfezionamento della nota...

MALAGOLI. Guardi, l'*iter*...

BALDINO (M5S). Concludo così poi risponde a tutte le domande.

Vorrei capire anche chi riveste oggi l'incarico del dottor Romano dopo che ha dato le dimissioni, se lei ne è a conoscenza.

MALAGOLI. No, il dottor Romano c'è ancora.

BALDINO (M5S). È ancora in servizio?

MALAGOLI. Sì, è ancora in servizio

Ha dato le dimissioni ma so che fino a fine giugno dovrebbe restare. Poi non so quali sono... Credo sia autorizzato a restare.

BALDINO (M5S). Forse le sue dimissioni devono essere accettate? Presumo.

MALAGOLI. No, non credo. Credo che il dottor Romano non voglia abbandonare l'ufficio in questo momento e che gli abbiano accordato di rimanere forse finché non verrà sostituito. Non lo so. Anche perché è un momento particolare, per alcuni versi veramente drammatico per la direzione detenuti perché ci sono emergenze continue: sono due-tre mesi che ci sono emergenze continue.

Per quanto riguarda l'*iter*, il direttore generale ha tutto il potere e il dovere di fare lui una direttiva; gli altri direttori, oltre al fatto che non ne sono venuti a conoscenza – che io sappia, pure loro dopo, per caso – non credo che abbiano parlato o interloquito. Non lo so, io parlo per me anche perché soprattutto io, per quanto riguarda l'alta sicurezza, potevo avere qualcosa da dire. A me è dispiaciuto tutto quello che è successo dopo; ho anche detto al dottor Romano che se avessero interloquito con me...

Ma il dottor Romano ha sempre detto proprio queste parole: «La circolare che tu tanto mi critichi mezza Italia mi ringrazia perché è servita a sfollare e ad evitare il problema del sovraffollamento carcerario, il contagio, eccetera eccetera». E io gli ho risposto dicendo che, però, se avessero condiviso con me la problematica, si sarebbero potuti adottare degli accorgimenti, gli avrei dato dei suggerimenti immediatamente per evitare l'applicazione anche a detenuti pericolosi. È anche vero – e ci tengo a dirlo – che, quando feci questo appunto, il dottor Romano disse che non era possibile perché la vita dei detenuti e il diritto alla salute sono uguali per tutti, quindi non si sarebbero potute fare distinzioni fra detenuti di serie A e di serie B. Non si poteva distinguere, secondo lui, distogliendo i detenuti appartenenti all'alta sicurezza.

PRESIDENTE. Scusi, forse non ho capito; può ripetere esattamente cosa abbia detto il dottor Romano? La vita dei detenuti...

MALAGOLI. Quando gli ho detto che potevamo pensare di non estendere la circolare ai detenuti in alta sicurezza disse che non era opportuno perché, per esempio, se uno ha una patologia cronica e rischia la vita, il rischio vale per tutti, detenuti sia di alta sicurezza che di media sicurezza. In questo senso.

PRESIDENTE. La ringrazio, penso sia stato chiaro per tutti.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, anzitutto saluto la collega e le rivolgo qualche domanda.

Nutro perplessità non sul fatto che lei sia venuta a conoscenza tardivamente dopo l'emanazione della nota, ma mi sorprende il fatto che, all'interno di una direzione generale, con un problema Covid già noto da gennaio, non siano state effettuate riunioni programmatiche prima che l'emergenza si manifestasse, quindi prima del 21 marzo.

La prima domanda è quindi se, non solo da parte del direttore generale dei detenuti, dottor Romano, ma soprattutto se da parte del Ministro e da parte del capo del DAP siano arrivate alla sua conoscenza richieste o comunque convocazioni per riunioni all'uopo. Ripeto, la pandemia era nota a gennaio, siamo al 21 marzo...

MALAGOLI. Sì, ma...

BARTOLOZZI (FI). Aspetti, dottoressa, le faccio le domande e poi lei risponde. Quindi, la prima domanda è se siete mai stati convocati formalmente per discutere delle strategie da adottare in ordine ai detenuti, quelli che erano di sua competenza, quindi in alta sicurezza, a fronte dell'emergenza Covid.

Lei ha usato più volte il termine «sfollare», cioè ha detto che quando parlava con il dottore Romano in ordine alle emergenze che avrebbero in

qualche modo imposto l'adozione della nota del 21 marzo, il dottore Romano avrebbe detto, perché così lei ha detto...

MALAGOLI. No, scusi, però lui non ha usato il termine «sfollare».

BARTOLOZZI (FI). No, lo ha usato lei.

MALAGOLI. Sì, l'ho usato io; c'era il problema del contagio.

BARTOLOZZI (FI). Mi faccia finire la domanda, dottoressa.

Lei ha usato più volte il termine «sfollare», quindi vorrei capire se è una sua sensazione quella che lo strumento sia stato usato per sfollare, quindi con la consapevolezza che sarebbero uscite una marea di persone, o se qualcuno ha usato questo termine; quindi, se è una sua deduzione, una consequenzialità al provvedimento oppure se in qualche modo avevate discusso in quelle riunioni di cui le chiedevo prima della necessità di adottare specifici strumenti per far sì che qualcuno uscisse dalle strutture carcerarie.

Concludo sul caso Zagaria. Vorrei comprendere da lei, essendo evidentemente Zagaria un detenuto in alta sicurezza, il regime più ristretto che c'è, come è avvenuta l'interlocuzione rispetto al tribunale, chi avrebbe dovuto rispondere, il perché del ritardo nella risposta da parte vostra al tribunale sardo e soprattutto il perché non sia stato possibile individuare immediatamente *a priori* – a fronte di richieste pervenute o non pervenute vorrei sentire da lei la versione in ordine al problema di Zagaria – una struttura sanitaria, all'interno di quelle che abbiamo nei tre poli di eccellenza, che potesse prevedere il ricovero di Zagaria.

MALAGOLI. Per quanto riguarda la pandemia di gennaio, non sono stata coinvolta, perché hanno fatto tavoli tecnici col Ministro della salute e con il gabinetto, però io non sono stata coinvolta. Io mi sono interessata degli aspetti di mia competenza; ad esempio, ho fatto note per i colloqui dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, perché c'era stata l'impossibilità di fare i colloqui a seguito dei decreti-legge, però è chiaro che sono stati predisposti moltissimi provvedimenti; li hanno fatti, non è che non li hanno fatti.

La parola «sfollamento» l'ho detta io. In quel momento il pericolo era il contagio. Rendetevi conto che in un ambiente chiuso qual è il carcere è chiaro che c'era paura, timore; bisognava fare in modo che il contagio non entrasse in carcere, perché sarebbe diventata una situazione ingestibile, perché è un ambiente chiuso e anche sovraffollato se consideriamo quelli di media sicurezza, mentre quelli di alta sicurezza non sono affollati e anche per i detenuti in regime di 41-*bis*...

BARTOLOZZI (FI). È il luogo più sicuro.

MALAGOLI. No, non vi è un problema di sovraffollamento.

Quella parola l'ho usata io, non lui, però in quel momento l'esigenza era quella perché c'era già stato il decreto-legge Cura Italia che permetteva la scarcerazione, però poi alla fine sono usciti pochi soggetti, non ne sono usciti molti.

Per quanto riguarda Zagaria, come spiegavo prima, è stato un problema che si è avuto nell'ufficio III della Direzione Detenuti, servizi sanitari; praticamente il problema è che, secondo il tribunale, è arrivata in ritardo la risposta sull'indicazione del luogo dove lo Zagaria poteva svolgere le cure. Parlava di Zagaria Pasquale, che adesso è ancora in detenzione domiciliare per la quale sono stati sollevati problemi di legittimità costituzionale. Quello che so, lo so dall'esterno, nel senso che è stata fatta una relazione su Zagaria e forse l'ho anche portata.

BARTOLOZZI (FI). Non era arrivata alla sua attenzione?

MALAGOLI. No. È arrivato alla mia attenzione il fatto che Zagaria doveva fare delle analisi, anzi alla fine erano delle prestazioni e non delle analisi che poteva fare anche in *day hospital*; non ricordo bene, ma erano prestazioni sanitarie e la dottoressa Montesanti mi aveva chiesto se c'era la possibilità di farle a Cagliari, anche se quello non è un istituto strutturato per i detenuti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

BARTOLOZZI (FI). Può circostanziare le date, cioè essere un po' più precisa?

MALAGOLI. Vediamo se ho la relazione. Il problema è che alla magistratura di sorveglianza non è arrivata la risposta del DAP, per cui loro hanno deciso comunque.

BARTOLOZZI (FI). Quando avete saputo?

MALAGOLI. Della scarcerazione?

BARTOLOZZI (FI). No, della problematicità che c'era su Zagaria, cioè prima ancora di arrivare alla scarcerazione. Cioè quando avete saputo...

MALAGOLI. Per quanto mi riguarda, ho saputo della problematica relativa a Zagaria, quando la dottoressa Montesanti porta alla mia attenzione il problema che Zagaria Pasquale doveva effettuare queste prestazioni sanitarie che non era possibile svolgere nel carcere di Sassari dove si trovava. Io ho dato parere favorevole a farle a Cagliari e lo dico perché è stato anche oggetto di critiche in trasmissioni televisive e cose del genere. È vero che quello di Cagliari non è un istituto per detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, ma bisogna sempre considerare il contesto in cui avvengono i fatti. All'epoca,

col Covid, un'ordinanza regionale della regione Sardegna non ci permetteva di fare neanche una traduzione all'esterno, perché il presidente Solinas metteva in quarantena anche gli agenti: io non potevo trasferire nessuno in Sardegna, né far uscire nessuno dalla Sardegna nel periodo Covid. Pertanto, quando la dottoressa prospettò Cagliari, io dissi che andava bene. Però non c'è stato neanche il tempo. Lei vuole sapere quando? Io non ricordo a memoria la data perché...

BARTOLOZZI (FI). Io vorrei capire quando il DAP, e quindi la sua direzione, ha avuto la consapevolezza che per il caso di Zagaria c'era un problema. Cioè vorrei sapere quando ve ne accorgete.

MALAGOLI. Come problema sanitario, quando la dottoressa è venuta a parlarmi del problema che doveva fare queste cure e mi ha prospettato di farle a Cagliari.

BARTOLOZZI (FI). E quand'era? Prima o dopo?

MALAGOLI. No, prima.

BARTOLOZZI (FI). Che data era? Posso sapere che data era per favore?

MALAGOLI. Sì, aspetti se lo trovo.

BARTOLOZZI (FI). Voglio capire se il fatto che Zagaria aveva un problema sanitario si sapeva un mese, quindici giorni, venti giorni prima e quindi si poteva verosimilmente preparare il tutto in maniera più congrua. Se invece lei l'ha saputo il giorno prima, la cosa non cambia molto. Io vorrei sapere quando avete capito che per Zagaria c'era un problema sanitario; quando vi è stato segnalato?

MALAGOLI. Le ripeto comunque che non è un problema di mia competenza.

BARTOLOZZI (FI). Lo so.

MALAGOLI. Io ricordo che lo ha segnalato, però non vorrei dare una data sbagliata.

BARTOLOZZI (FI). Signor Presidente, a me il dato interessa.

MALAGOLI. Aspetti, ho l'appunto, perché credevo che avreste parlato della circolare, però prevedevo che ci potesse essere qualche domanda di altro tipo.

L'ordinanza del tribunale di Sassari è del 23 aprile. Io leggo in questo appunto, che è una ricostruzione proprio dell'ufficio III – Servizi sanitari, che il 9 aprile sono state chieste al DAP informazioni per verificare

l'eventuale possibilità di un trasferimento; nell'udienza del 9 aprile dicevano che dal Dipartimento non era giunta risposta.

BARTOLOZZI (FI). Quindi lo sapevano.

MALAGOLI. Onorevole, io non lo sapevo perché – lo ripeto – è una pratica che tratta il reparto sanitario; quando arriva una richiesta per un'esigenza di un detenuto, nel reparto c'è la dottoressa Altavista, chiedono relazioni sanitarie; io adesso ho capito e imparato un po' la procedura visto tutto quello che è successo, anche se è un reparto non di mia competenza. Chiedono una relazione aggiornata al carcere, perché devono sapere come sta il detenuto; una volta che hanno la relazione aggiornata, questa dottoressa la studia e la esamina, quindi scrive in merito alla prestazione di cui, secondo lei, ha bisogno il detenuto e dove può essere curato. Solo alla fine di questa istruttoria sanitaria la dottoressa viene da me, dicendomi in quale degli istituti penitenziari con i servizi di assistenza intensificati (SAI) può andare, ad esempio a Rebibbia o a Opera, eccetera. Il mio compito è esaminare le compatibilità con gli altri detenuti e indicare quale sede penitenziaria preferisco, lo scrivo e lo siglo. È così che funziona.

BARTOLOZZI (FI). È quello che ci interesserebbe sapere, cioè quando la direzione dell'ufficio V ne viene a conoscenza.

MALAGOLI. In tutta la ricostruzione che fa la dottoressa circa le varie comunicazioni che hanno col tribunale di sorveglianza, c'è l'udienza del 9 aprile che viene rinviata al 16 aprile, in cui sempre interloquiscono col DAP (con i servizi sanitari) e me ne parla pure. Infatti si fa riferimento a una nota con la quale il 21 aprile la dottoressa Montesanti, in relazione a quanto indicato dalla dottoressa Altavista, investe la dottoressa Malagoli, direttore dell'ufficio V, della possibilità di un'assegnazione temporanea a Cagliari.

PRESIDENTE. Quindi il 21 aprile.

MALAGOLI. Esatto.

PRESIDENTE. Se non ricordo male, il giorno prima.

MALAGOLI. Sì, nel momento stesso in cui mi pongono il problema do il riscontro. Si parla infatti di riscontro in pari data della dottoressa Malagoli con indicazione favorevole al trasferimento a Cagliari, assicurando la separazione dalla restante popolazione. Questo perché non era poi un carcere per detenuti al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, quindi la mia esigenza è la sicurezza. Vi è poi una nota urgente a vista del 22 aprile con cui la dottoressa Montesanti chiede all'Azienda per la tutela della salute – area sociosanitaria di Cagliari se

l'iter diagnostico-terapeutico potrà essere assicurato all'ospedale di Cagliari, poi c'è tutta la ricostruzione in riguardo.

PRESIDENTE. Va bene.

MALAGOLI. Comunque il problema me lo hanno posto il 21 aprile e io l'ho riscontrato in quella data.

PRESIDENTE. Dottoressa, adesso toccherebbe al sottoscritto.

Faccio riferimento a quello che lei poc'anzi ci ha detto, anche in funzione di una ricostruzione cronologicamente attenta alle date dei lavori parlamentari e delle approvazioni dei provvedimenti inerenti l'emergenza carceraria (e faccio riferimento, in particolar modo, all'articolo 123 del decreto-legge Cura Italia, approvato il 17 marzo), e di quanto emerso nell'audizione di ieri. Il dottor Starnini, infatti, ci ha fornito materiali da cui facciamo una deduzione circa la data di mercoledì 18 marzo, cioè il giorno immediatamente successivo ad una norma che concede, in funzione del sacrosanto diritto alla salute, a coloro che sono ristretti e debbono scontare non più di diciotto mesi (salvo che non siano ristretti per condanne per reati di particolare gravità sociale definiti reati ostativi), la possibilità di scontare la pena in altro modo.

Poi, però, mi trovo il 18 marzo l'*e-mail* del dottor Giulio Romano al dottor Starnini (ce l'ha fornita il dottor Starnini) in cui leggo testualmente: «Sto spiegando al Ministero l'importanza di una norma che faciliti la detenzione domiciliare per detta categoria di detenuti» (si fa riferimento a detenuti particolarmente esposti al rischio Covid). Ricordo – anche se tutti lo sappiamo – che in questa categoria di detenuti particolarmente esposti al rischio Covid rientrerebbero anche coloro che risultano avere settant'anni o più. Chi ha esperienza di questioni penitenziarie, sa che a settant'anni e più ci si trova ristretti solo e soltanto se si frequenta il mondo che lei conosce da parecchio tempo, ossia quello dell'alta sicurezza e del 41-*bis*.

Qua leggo: «Sto spiegando al Ministero l'importanza di una norma che faciliti la detenzione domiciliare per detta categoria di detenuti». Ancora, il dottor Romano scrive: «Tutti vogliono, per approfondire il tema, qualcosa di più formale e ufficiale. Potrebbe inviarmi una nota *ad hoc* in cui si elencano in modo formale e ufficiale le dette patologie? Grazie e scusi».

Questo avviene il 18 marzo. Se il giorno prima è stata emanata una norma del legislatore, io qua leggo (sarò io a pensare male e sono responsabile dei miei pensieri; spero di poter essere smentito) la volontà, per altra via, forse amministrativa, di far ciò che il legislatore non aveva concesso. Anche perché a questa sollecitazione del dottor Giulio Romano vi è una risposta da parte della ASL di Viterbo-Regione Lazio del dottor Giulio Starnini, che invia ma non firma. Quando in un'interlocuzione ufficiale vengo sollecitato alla produzione di un atto che abbia i crismi della formalità e dell'ufficialità, io sono abituato ad assumermi la responsabilità attraverso lo *sfraghis*, la firma, la sottoscrizione.

Poi, pensando al fatto che lei viene a sapere del tutto casualmente, se non ricordo male è stato il Presidente di una Corte d'assise che era...

MALAGOLI. No, io sono andata dal Direttore generale arrabbiata.

PRESIDENTE. Esatto. A seguito di una sollecitazione che le era arrivata dal Presidente della Corte d'assise, che le rappresentava un caso.

Il giorno 24, che è martedì, lei fa una riflessione relativamente a un atto che è stato sottoscritto il 21, cioè in una data in cui si è dovuto ricorrere alla firma di un dirigente – la dottoressa Borzacchiello – che, a detta di tutti gli specialisti, non aveva requisiti e caratteristiche tali per legittimarla. Poi lei ci ha spiegato il protocollo Calliope...

MALAGOLI. Formalmente, per come era, si trattava di una nota che poteva essere firmata dal dirigente di turno perché...

PRESIDENTE. Formalmente, ma il contenuto sostanzialmente era di ben altra natura. Quindi, mi viene anche da pensare (sono sempre io a pensar male) che il protocollo sia stato pensato per eludere il rispetto di un'altra norma, anche perché – torno a ribadire – buonsenso, intelligenza e competenza in materia vorrebbero (tant'è che lei immediatamente è andata a rappresentare al dottor Basentini la sua incredulità e il suo disappunto) che per questo documento, che ha un valore impattante enorme, si aspetti il lunedì mattina. L'enorme valore impattante è dimostrato dai fatti, perché le scarcerazioni sono state tante (poi magari c'è mezza Italia che plaude, però poi ce lo ripeterà il dottor Romano qua) e sono state probabilmente anche incentivate, promosse e permesse da un atto che viene firmato facendo correre una funzionaria il sabato pomeriggio, senza però che l'atto stesso abbia una qualunque conseguenza pratica immediata, se non a decorrere dal lunedì.

A questo punto la razionalità mi porta a domandare: perché non attendere il lunedì mattina, quando ci sono tutti gli uffici aperti? Lei stessa ha manifestato disappunto, anche perché non è stata minimamente coinvolta nel processo decisionale e lo spirito che aveva mosso il legislatore, per come il Parlamento aveva votato, era stato quello di avvertire la necessità di salvaguardare il diritto alla salute, fermo restando però che, proprio per alcune caratteristiche dell'ordinamento penitenziario (e segnatamente del 4-bis), chi si trova nel circuito del 41-bis e dell'alta sicurezza, paradossalmente «gode» già del distanziamento fisico e sociale che viene considerato da tutti gli epidemiologi il migliore antidoto alla possibilità di contagio.

Pertanto, qua si è costruito un quadro che francamente mi lascia assai perplesso. Vorrei sapere se, per caso, quando ha rappresentato le sue lagnanze – o comunque la sua perplessità – al dottor Basentini, perché lei ha ricordato anche di aver rappresentato...

MALAGOLI. Sì alla prima occasione.

PRESIDENTE. Esatto. Vorrei sapere se non ha anche chiesto ad altri colleghi investiti di responsabilità in relazione alla gestione e al governo del mondo carcerario se non fosse il caso di procedere, in autotutela, alla revoca della stessa nota interna (anche se poi la nota interna dovrebbe essere qualcosa per cui io chiedo ad alpha, che risponde a me; qua, invece, era stato avviato un processo per cui si andava ben oltre alpha e ben oltre beta, investendo la magistratura di sorveglianza di informazioni che in moltissimi casi sono state finalizzate a garantire il diritto alla salute di soggetti però di alta pericolosità sociale).

MALAGOLI. Queste e-mail del dottor Starnini non le conosco, perché – ripeto – non sono stata coinvolta nella procedura gestionale della circolare. L’ho saputa direttamente a cose fatte e alla prima occasione (non ricordo il giorno) in cui sono andata dal presidente Basentini (ricordo che c’era la commissaria D’Arienzo, che collaborava strettamente con lui) ho detto subito: «Francesco, ma questa circolare è pericolosa». Lui stava lavorando al *computer* e mi ha risposto distrattamente. Ho pensato spesso a questo dialogo per ricordarlo, ma non lo ricordo bene. È stato come una non considerazione, come se non si rendesse conto. Ho detto che, secondo me, la circolare poteva creare problemi. Mi sembra che lui mi abbia risposto: «Ma quale circolare?» Gli ho detto: «Quella che avete fatto in riferimento alle patologie dei detenuti, di cui non sono stata proprio messa a conoscenza». Lui disse qualcosa tipo: «Oh, non ti preoccupare». Minimizò. Questo io ricordo.

Lei ha detto che io avrei dovuto condividere le mie perplessità con i colleghi, ma allora al DAP ero l’unico magistrato, poi è arrivato Romano. Un tempo c’erano magistrati, ma adesso non c’è nessuno. Io ero direttrice dell’alta sicurezza; con chi dovevo condividere le perplessità? Le ho condivise con i capi coordinatori dei reparti, perché avevo il timore di quello che sarebbe accaduto. In più occasioni ho inoltre parlato con il dottor Romano.

A onor del vero, voglio precisare una cosa, perché le notizie che sono uscite non corrispondono esattamente al vero. Ho una nota che riguarda l’elenco dei primi 498 provvedimenti di concessione di misure alternative e arresti domiciliari: solo 223 detenuti sono usciti per il Covid. A onor del vero, pur non condividendo la circolare, si è fatto un calderone di gente che è uscita per altri motivi (ad esempio, affievolimento delle misure cautelari). Il numero è ridotto.

Voglio dire di una cosa che ho fatto di mia iniziativa.

Ieri ho sentito in parte l’audizione del dottor Starnini e un senatore o un deputato – non ricordo – ha parlato di due giornalisti che hanno detto che Cristiano Pietro e Cristiano Pasquale sono usciti ed i giornalisti hanno chiesto anche di essere auditi. Anche qui, scusi Presidente, si fa confusione. Lo dico per onore della verità. Uno è uscito perché è stato assolto, non c’entra niente il Covid-19 e, l’altro, per affievolimento delle misure. Quindi non rientrano nel problema della famosa circolare. Ve lo dico, ho anche i provvedimenti; l’ho sentito ieri...

PRESIDENTE. Non abbiamo capito il secondo. (*Commenti dell'onorevole Bartolozzi*).

MALAGOLI. Uno è stato assolto con sentenza. Il detenuto Cristiano Pietro è stato assolto e quindi quando viene assolto c'è l'inefficacia della misura cautelare. L'altro per affievolimento delle esigenze cautelari perché era da tempo che era in carcere. Non si parla proprio di Covid-19. Lo dico per onor del vero e vi ho dato i dati della circolare. Ciò non toglie – ripeto – che io mi sono posta il problema.

Voglio dire però una cosa. Per quanto riguarda il rischio, ho letto i provvedimenti di alcuni magistrati di sorveglianza, di colleghi che con quattro righe di penna, motivando però anche bene, hanno rigettato le istanze, perché un detenuto al 41-*bis* chiaramente ha un rischio di contagio pari a zero o bassissimo. E quindi è chiaro che c'è stata una valutazione della magistratura. Ciò non toglie che io non avrei dato l'*input*. Mi è dispiaciuto, anche dal punto di vista umano, che non mi abbiano coinvolto perché chiaramente è una situazione... Infatti ho anche detto al dottor Romano da un po' di tempo che me ne sarei voluta andare. Se non mi considerano proprio in un *iter* decisionale che riguarda detenuti da me gestiti... (*Commenti*).

Stavo dicendo che ho contezza di quelli che sono i detenuti, cioè i numeri nel 41-*bis*, soprattutto quelli siciliani di Cosa nostra ed è gente ultrasettantenne. Ho contezza quindi del numero. Come in alta sicurezza c'è un numero elevato di detenuti. Ho contestato immediatamente anche il limite dell'età di settanta anni, ma la risposta è stata che «però rientravano», proprio nella categoria a rischio che aveva indicato il Comitato per la salute, o Starnini, insomma era una raccomandazione sanitaria, una problematica sanitaria. Io però ho visto il pericolo e l'ho evidenziato. Poi, visto che anche il Capo dipartimento la condivideva, ho capito che era un ragionamento a cui erano arrivati ed era condiviso; ho anche contestato l'urgenza. Il dottor Romano, da quello che ho capito, mi ha detto che era già un po' di tempo che ne parlava e la discuteva e la condivideva e poi si sono convinti. Basentini sono sicura, ma non conosco gli altri soggetti con i quali hanno condiviso tale problematica.

PRESIDENTE. Dottoressa, lei ha detto: «Ne hanno parlato, si sono convinti». Chi?

MALAGOLI. Il dottor Romano vi potrà rispondere in modo chiaro. Un'altra osservazione che ho fatto nell'immediatezza, sapendo anche che sull'alta sicurezza c'è molta attenzione, è che ciò ci avrebbe creato dei gravi problemi, problemi di critica della gestione dei detenuti, eccetera, eccetera. Il dottor Romano ricordo mi disse: «Io ho documentato tutto e la circolare è stata condivisa». Capito? Io sono stata esclusa, è stata condivisa dai vertici, che cosa potevo fare? Ho chiesto anche di revocarla e con il tempo sono tornata alla carica. Poi c'è stata quella che io definisco «la tragedia» perché iniziavano ad arrivare i provvedimenti e ad essere

scarcerati vari soggetti pericolosi e, quindi, io ho anche detto che secondo me la circolare si doveva revocare.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Avevo fatto io la domanda, sono stato contattato io dai due giornalisti.

MALAGOLI. Io l'ho sentita ieri, non so chi era e quindi ho controllato perché ho voluto controllare. Ripeto che spesso ci sono notizie che non corrispondono neanche al vero perché, sì, ci sono state le scarcerazioni, però spesso raddoppiano anche i numeri.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Ha già dato risposta a una domanda che le avrei voluto fare, se cioè si poteva suggerire un richiamo al ritiro della circolare. Alla fine ha detto che ha chiesto praticamente al dottor Romano di ritirare questa circolare. Quindi mi ha risposto.

Poi volevo chiederle un'altra cosa: lei ha sempre detto che in qualche maniera ha palesato l'esigenza di distinguere l'alta sicurezza dai detenuti normali.

MALAGOLI. Sì.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Questo chiaramente per la pericolosità dei soggetti o anche perché oggettivamente quelli in alta sicurezza corrono meno rischi, perché socializzano meno, perché hanno meno momenti di contatto? Oggettivamente un detenuto al 41-*bis* o in alta sicurezza...

MALAGOLI. Il detenuto al 41-*bis* corre meno rischi. Per l'alta sicurezza dipende; ci sono infatti alcuni detenuti, tipo quelli catalogati AS1, gli *ex* 41-*bis*, spesso ergastolani, che sono in cella singola, anche se, devo dire, non tutti. Quindi in alcuni carceri reclusori, soprattutto dove i detenuti sono in cella singola, è chiaro che il rischio è minore, però ci sono detenuti in alta sicurezza che sono anche in due, tre, quattro nelle celle quindi diciamo...

CANTALAMESSA (*LEGA*). Questo non lo sapevo.

MALAGOLI. Non c'è però l'indice di sovraffollamento della media sicurezza. Mentre la media sicurezza ha la custodia aperta, i detenuti in alta sicurezza dovrebbero essere a custodia chiusa, quindi chiusi nelle loro celle con minori problemi di contatto fra tutta la popolazione carceraria.

Però il rischio lo corrono. Solo i 41-*bis* sono più protetti teoricamente. Anche se dovete tener conto che il rischio di contagio c'è comunque, perché ci sono gli agenti penitenziari.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Anche a casa.

MALAGOLI. Certo, anche a casa.

PAOLINI (LEGA). Dottoressa Malagoli, approfitterei della sua particolare competenza come responsabile direttrice dell'alta sicurezza. Le vorrei chiedere una cosa che è prodromica a quello che è accaduto. Il 7, l'8 e il 9 marzo avvengono una serie di rivolte che hanno portato a 14 morti, numerosissimi feriti e una ventina di evasioni. La domanda è questa: il suo ufficio ha fatto un'analisi di quello che è successo e, soprattutto, di come è stato organizzato e delle finalità? Quando uscì questa circolare che lei stigmatizzò tanto che, mi pare di aver capito, andò dal dottor Basentini a esporre le sue perplessità, chiedendogli addirittura di revocarla, avete messo in relazione...

MALAGOLI. No, per precisione, io al dottor Basentini non ho chiesto di revocarla. Quel mio dialogo è avvenuto abbastanza vicino... Ho espresso proprio la mia perplessità, mi sono stupita, ho detto: «Ma che avete fatto?» Della revoca ho parlato poi al dottor Romano.

PAOLINI (LEGA). Spiego a cosa era finalizzata la mia domanda. Come ufficio avrete fatto un'analisi di quello che è accaduto per capire quali fossero le finalità di questa rivolta; non penso che l'avete archiviata come un fatto estemporaneo che è accaduto, non fosse altro per il fatto che, come ha ricordato poco fa anche il dottor Gratteri, è avvenuto con la contemporaneità in carceri molto lontani che è certamente indice di attenta organizzazione. La prima domanda è la seguente: che tipo di analisi avete fatto e, nel momento in cui è uscita questa circolare, avete ipotizzato, ragionato su una qualche relazione che poteva esistere tra i due fenomeni? Avete ipotizzato, ad esempio (il suo ufficio in particolare che si occupa di sicurezza), che ci fosse stata una sorta di aspettativa da parte dei detenuti che a seguito di queste rivolte, lo Stato avrebbe risposto in questo modo? Inizialmente chiedevano l'indulto o comunque una misura generale. Ha messo in relazione questa circolare con quell'evento?

MALAGOLI. Io non posso metterle...Per me sarebbe una risposta negativa, loro fanno la rivolta e noi li premiamo.

PAOLINI (LEGA). Se avete fatto un'analisi delle ipotesi.

MALAGOLI. No. Tutte le rivolte hanno riguardato soprattutto i detenuti di media sicurezza; nell'alta sicurezza ci sono state solo due rivolte molto limitate.

PAOLINI (LEGA). Quindi non avete fatto alcuna ipotesi di correlazione.

MALAGOLI. No, la correlazione a mio parere c'è, cioè ci poteva essere una regia ed è stata anche ipotizzata da alcune forze investigative. È

chiaro che tutte le rivolte di media sicurezza erano dovute alla situazione di *stress* che vivevano i detenuti, perché poi dovete ricordare che c'era la sospensione dei colloqui e tutta una situazione di emergenza ed anche – penso – di paura per il contagio da Covid. Per esperienza so che è chiaro che vengono mandati avanti detenuti di media sicurezza e poi segue l'alta sicurezza. Ho osservato anche fenomeni strani, nel senso che all'inizio ho ricevuto un paio di lettere da alcuni detenuti di alta sicurezza nelle carceri che ringraziavano e volevano stare chiusi, non volevano i colloqui. Capite che era un fenomeno per me abbastanza singolare, ma non metto in correlazione le cose. Non posso metterle in correlazione.

PAOLINI (*LEGA*). Non avete ipotizzato che la risposta di questa circolare – perché indubbiamente è singolare – potesse essere correlata con il desiderio di evitare il ripetersi di fatti analoghi?

MALAGOLI. No, no. Ho già detto che, non avendo partecipato all'elaborazione della circolare, non posso saperlo, ma ipotizzo – anzi sicuramente è così – che non sia per le rivolte, ma credo sia stata una scelta dovuta all'esigenza di prevenire il rischio che dei detenuti, che erano già malati, potessero morire per Covid.

PAOLINI (*LEGA*). L'ultima domanda riguarda proprio lo *status* del dottor Romano, perché ci ha incuriositi. Ieri abbiamo appreso e sentiamo anche oggi che il dottor Romano, che tutti sapevamo essersi dimesso e quindi per così dire essere uscito dall'ufficio, invece in realtà è in carica. Io sapevo che, quando ci si dimette, si esce e al massimo si torna per qualche giorno per il passaggio di consegne con il vice o con il successore designato. Attualmente lo *status* amministrativo del dottor Romano qual è? È quello di chi si è dimesso ma ha ritirato poi le dimissioni e le ripresenterà? Che *status* amministrativo è quello di chi si è dimesso ma è ancora in carica? Lo chiedo per imparare qualcosa di nuovo sul diritto amministrativo che ignoravo.

MALAGOLI. So che si è dimesso, ma so che sarebbe rimasto fino alla fine di giugno, questo mi ha detto il dottor Romano e non so altro, cioè non so cosa abbia concordato con il Gabinetto.

PAOLINI (*LEGA*). Voglio dire, se uno si dimette, si dimette. Lo chiedo per curiosità.

MALAGOLI. No, no.

PAOLINI (*LEGA*). Prima degli atti. Allora non si è dimesso, cioè si è dimesso con effetto magari da una data successiva. Chiedevo se lo sa, se non lo sa basta che lo dica.

MALAGOLI. No, il dottor Romano mi ha detto che lui rimaneva proprio per spirito di servizio, per non lasciare l'ufficio e lo aveva concordato. Questo è quello che so.

Voglio precisare una cosa. Io ho parlato subito di revocare la circolare e il dottor Romano mi disse che questa circolare era difficile cambiarla o revocarla, ma io sono tornata alla carica e ultimamente avevo fatto anche una bozza e so che il dottor Romano ci ha lavorato, poi non è stata... Dico questo per precisione.

PRESIDENTE. Quindi grazie questo è un altro elemento importante. Va bene.

MIGLIORINO (M5S). Lei ha fatto delle piccole affermazioni – giustamente noi siamo qui per ascoltare, per avere qualche elemento in più, di certo non c'è nessun tono accusatorio, non siamo in un tribunale – e ha detto che è stata tenuta in considerazione anche l'ordinanza regionale del presidente Solinas che ha definito molto restrittiva.

MALAGOLI. No, sia io con il mio ufficio, sia la dottoressa che dirige l'ufficio per la media sicurezza, abbiamo avuto problemi per i trasferimenti dei detenuti da e per la Sardegna.

MIGLIORINO (M5S). Bene, mi permetta di terminare, perché siamo in regime di pubblicità e magari c'è una registrazione.

MALAGOLI. Scusi, ma poi al di là dei problemi, per evitare il rischio di contagi, i trasferimenti in quel periodo, soprattutto nel periodo della pandemia, di maggiore emergenza, li abbiamo evitati. C'era anche una circolare di Basentini che diceva che si potevano disporre trasferimenti solo per motivi di giustizia e di sicurezza legati alla rivolta, non di ordine e sicurezza semplici, perché è chiaro che tradurre dei detenuti e portarli in giro per l'Italia esponeva la scorta e i detenuti al rischio contagio da Covid-19. Oltretutto, bisognava rispettare il *triage*, il periodo di quarantena ed era complicato trasferire i detenuti.

MIGLIORINO (M5S). Bene, allora termino l'affermazione e poi vorrei concludere, per favore. È stata anche tenuta in considerazione l'ordinanza regionale restrittiva del presidente Solinas (l'ha definita lei in questo modo) e quindi vorrei capire se questo ha inciso sulla possibilità di portarlo in un'altra struttura nei pressi di Cagliari. Mi pare che nel grande impegno di analisi che è stato profuso non si sia mai pensato, però, alle conseguenze, anche mediatiche, di un tale atto. Lei ha affermato, poco tempo fa, che questa circolare, a suo parere, poteva essere pericolosa, che poteva dare dei problemi. Ci troviamo nella Commissione antimafia, ma per avere una buona informazione bisogna ascoltare tutto, anche quello che può sembrare un po' meno interessante e reale e quindi magari anche le trasmissioni televisive. Sono state fatte mille ipotesi. Qui ne porto una

ad esempio. Una delle tante ipotesi, magari fantasiosa, è che sembra quasi ci sia un piano, magari contro i vertici più alti di questo Governo (a pensare male). Lei ha fatto i nomi di alcune persone, che poi magari andremo ad ascoltare anche per capire la loro versione. In particolare, quando ha detto che questa circolare poteva essere pericolosa, ha detto anche che ha passato una bozza; vorrei capire effettivamente se poi le parole di colui che magari la bozza non l'ha considerata tantissimo, se come ha detto, l'ha presa un po' sottogamba, se come ha detto già si erano messi d'accordo...

MALAGOLI. Scusi, ma di quale bozza sta parlando?

MIGLIORINO (M5S). Per quanto riguarda la circolare, lei ha detto che poteva essere pericolosa e poteva dare problemi.

MALAGOLI. Ma non era una bozza, era la circolare che era già stata emanata.

MIGLIORINO (M5S). Va bene.

MALAGOLI. Perciò non la capivo. Era già emanata.

MIGLIORINO (M5S). Mi perdoni.

MALAGOLI. Io ne vengo a conoscenza quando è già stata emanata.

MIGLIORINO (M5S). Ho capito. Va bene.

PRESIDENTE. Onorevole Migliorino, mi scusi, la dottoressa Malagoli ha parlato di una bozza che ha sottoposto successivamente per modificare.

MALAGOLI. Ora, recentemente.

MIGLIORINO (M5S). Perdonatemi, ho capito bene e mi sono espresso male, ma quello che volevo dire è che, dal momento che c'è stata questa conseguenza, andrei effettivamente a valutare le informazioni o le affermazioni che le sono state fatte, magari facendo un'altra audizione presso la Commissione antimafia invitando la persona, che forse ci potrebbe spiegare un po' meglio quello che è successo, per ricostruire oltre che dalle sue parole, anche da altre parole. Volevo fare questa precisazione.

PRESIDENTE. Grazie deputato Migliorino. Prego.

AIELLO Piera (M5S). Devo solo ribadire una cosa. Poco fa lei ha detto precisamente che si sono messi d'accordo i vertici per questa circolare.

MALAGOLI. Ho detto che si sono messi d'accordo? No, il dottor Romano mi ha detto che era stata condivisa. Queste parole sono quelle che

mi ha detto il dottor Romano. E poi aspetti, ci sono state due interlocuzioni. Prima aveva detto che era stata condivisa e poi, quando io ho chiesto il perché di quella fretta, lui ha detto che c'era stato già un periodo di tempo in cui ne avevano parlato. Io avevo creduto che vi fosse stata un'emergenza di quei giorni.

AIELLO *Piera (M5S)*. Mi faccia completare la domanda. Quando lei dice «l'avevano condivisa, l'avevano vista già da tempo» vorrei sapere chi e con chi. Sapere se la questione riguarda solo il DAP o se era stata condivisa con il Ministero.

MALAGOLI. Onorevole, io questo non lo so. So quello che mi disse il dottor Romano. Quando mi disse: «L'abbiamo condivisa», non intendeva riferirsi solo al capo Dipartimento, era chiaro. Tuttavia, non so con chi fu condivisa, perché io non ho interloquito. L'avrei potuto chiedere al dottor Romano, ma ho capito che non si trattava solo del capo del DAP, che era stata condivisa, perciò mi sono sentita in quel modo e mi sono detta: «Vabbè». Questo è quanto so, però non posso riferire direttamente. Il dottor Romano, secondo me, vi chiarirà le cose.

BARTOLOZZI (FI). Mi scusi, signor Presidente, solo un'ultima notazione.

Dottoressa Malagoli, lei ha lavorato alla procura di Palermo per tanti anni, per cui le chiedo una riflessione sulla base della sua esperienza professionale. Poco fa ha detto di aver contestato nel merito la nota del 21 marzo perché non la riteneva corretta, ma che comunque il dottor Romano le disse: «C'è sempre la magistratura di sorveglianza che poi...».

MALAGOLI. No, non è che non la ritenevo corretta; avevo visto i rischi.

BARTOLOZZI (FI). Aveva delle perplessità. Lei aveva anticipato quelli che potevano essere i potenziali rischi. Quindi, esprimendo queste sue perplessità al dottor Romano, lui in qualche modo le aveva detto di non preoccuparsi perché, da una parte, la nota era concordata – mi rifaccio alla domanda dell'onorevole Aiello – e, dall'altra, ci sarebbe stato il vaglio della magistratura di sorveglianza.

Vengo alla domanda. Per quella che è la sua esperienza, se dal capo del suo ufficio, per esempio dal capo della procura, le fosse arrivata una nota con la quale si diceva a tutti i procuratori di segnalare i detenuti con particolari problemi dal punto di vista sanitario per l'adozione da parte della magistratura competente – non dimentichiamoci che in quella nota c'è la seconda frase – degli eventuali provvedimenti di competenza, lei l'avrebbe ritenuta o meno in qualche modo un sollecito, uno stimolo ad agire? Glielo chiedo perché lei ha una grande esperienza.

MALAGOLI. Ma è una domanda...A parte il fatto che non credo proprio che il procuratore debba ...

BARTOLOZZI (FI). Ci potrebbero essere le circostanze.

Tuttavia, nel caso in cui fosse capitato a un magistrato qualunque di vedersi arrivare dal capo dell'ufficio, dal direttivo, una nota nella quale si dicesse: «Fammi una ricognizione dei detenuti che hai con particolari esigenze mediche e vedi di adottare...», lei avrebbe in qualche modo ritenuto una nota di questo genere sollecitatoria, compulsoria o semplicemente una presa d'atto?

MALAGOLI. Io non l'avrei condivisa. Sarebbe stata certamente sollecitatoria, ma per una mia valutazione, ripeto, non l'avrei condivisa. Anche se il dottor Romano mi rappresentò le motivazioni, valide dal suo punto di vista, io dissi che per me era una sollecitazione e che quindi si rischiavano le scarcerazioni e questo rischio l'ho visto.

ENDRIZZI (M5S). Dottoressa Malagoli, lei ha riferito di aver subito colto i pericoli di quel testo. D'altra parte, quel testo non era una circolare vera e propria; era una nota interna, che peraltro aveva come unico intento – è stato confermato nelle dichiarazioni successive – quello di definire le situazioni di rischio per ridurre il pericolo e meglio tutelare la responsabilità sulla salute dei detenuti. Da questo punto di vista – riassumo le parole che lei ha riferito – non sarebbe stata una responsabilità del Dipartimento quella di disporre eventualmente misure alternative al carcere, ma del magistrato di sorveglianza, il quale avrebbe dovuto applicare il criterio della pericolosità sociale, come peraltro è sottolineato nella nota.

Sembrerebbe dunque – ma vorrei capire – che quella del 21 marzo, che era una nota interna, sia stata utilizzata poi in modo difforme dal concepimento, almeno per come le è stato riferito. Vorrei sapere se i pericoli che lei ha colto immediatamente erano di una strumentalizzazione sul piano amministrativo, nel senso cioè che la nota poteva essere intesa per quello che non era e utilizzata poi per costruire percorsi successivi, o invece temeva una strumentalizzazione sul piano mediatico (abbiamo visto la strumentalizzazione che c'è stata sul pur chiarissimo testo dell'articolo 123 del decreto Cura Italia). Quanto ai pericoli, vorrei capire se lei ha pensato sostanzialmente: «Guardate che poi daranno la colpa a noi per quel che succede», oppure se il timore era che la nota legittimasse passaggi successivi.

MALAGOLI. No, io non è che ho detto: «Daranno la colpa a noi». È chiaro che la decisione è del magistrato di sorveglianza; è il giudice che deve valutare. Infatti, quando io dissi al dottor Romano che vedevo dei pericoli, lui mi rispose – a ragione – che era il magistrato di sorveglianza a dover vagliare, stante il requisito della pericolosità previsto dalla legge.

Per quanto mi riguarda, ad esempio, ragionando da magistrato, è implicito che un detenuto in regime di 41-*bis* è estremamente pericoloso,

perché altrimenti non gli si applicherebbe un regime speciale e particolare quale quello previsto proprio dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Quindi, in teoria, si poteva non rischiare completamente, perché il vaglio è comunque del magistrato.

Io ho visto il pericolo, mentre il dottor Romano mi ha detto: «C'è un magistrato di sorveglianza che valuta, c'è la pericolosità prevista dall'articolo 147, quindi non si corrono questi rischi». Che cosa devo dirle? Per la mia esperienza di lavoro e di vita, so che non tutti i magistrati... Voglio dire, c'è la valutazione. Per me poi era pericoloso, perché praticamente è come se il carcere sollecitasse...

Ho detto anche un'altra cosa che adesso ricordo. Ho detto: «Sì, ma così praticamente siamo noi che li stimoliamo e diciamo alle carceri di segnalare all'autorità giudiziaria i detenuti a rischio Covid per patologia e per età, con una relazione comportamentale positiva, per cui andiamo ad attivare un meccanismo, cosa che invece fa il difensore». L'obiezione del dottor Romano fu: «Sì, però, chi il difensore non se lo può permettere...», come se fosse una sollecitazione giusta.

Il problema è questo: secondo me, c'è l'ottica differente derivante dalla diversa impostazione che ho io come magistrato, perché il dottor Romano ha un passato come magistrato di sorveglianza, quindi è attento al trattamento, mentre io ho la logica di chi ha fatto per 25 anni il pubblico ministero e i detenuti in alta sicurezza i difensori li hanno, eccome, non hanno difensori d'ufficio. Quindi io ho visto il pericolo, ho visto questa situazione.

ENDRIZZI (*M5S*). Quindi formalmente era una nota che non doveva...

MALAGOLI. È una nota che diceva alle direzioni di segnalare quei detenuti che, per una serie di patologie e per l'età, in caso di contagio Covid rischiavano la vita. La nota diceva questo, aggiungendo anche la relazione comportamentale e le informazioni.

ENDRIZZI (*M5S*). Mi faccia capire meglio. Lei dice che formalmente quell'atto, per sua natura, non doveva portare a quelle conseguenze, ma la sostanza di quell'atto...

MALAGOLI. No, non doveva portare...Bisogna valutare la pericolosità del soggetto.

ENDRIZZI (*M5S*). Sì, ma la distinzione, cioè la possibilità poi che...

MALAGOLI. Per me quello che è uscito sui *media* non è corretto: come se con la circolare del DAP siano stati scarcerati alcuni detenuti, ma non è affatto così, a parte il fatto che neanche i dati sono corretti, perché sono raddoppiati. Come ho detto, io ho il dato ufficiale, se lo volete: in basa alla nota del gabinetto, sono 223 i detenuti scarcerati, oltre a quelli

(una cinquantina) che, dopo l'intervento del Ministro, sono tornati di nuovo in carcere. Per esempio, a due detenuti in regime di 41-*bis* è stata revocata la detenzione domiciliare: ho curato proprio io l'istruttoria ed è stato già applicato di nuovo il 41-*bis*. Si tratta di Bonura e Iannazzo, mentre Zagaria è ancora in detenzione domiciliare.

NESCI (*M5S*). Dottoressa Malagoli, voglio farle soltanto una domanda.

Intanto mi sembra quantomeno strano che l'ufficio che lei dirige non sia stato coinvolto nell'unità di crisi sanitaria per contrastare il Covid: essendo lei referente per l'alta sicurezza, il suo parere era necessario.

MALAGOLI. Il direttore generale rappresenta tutta la Direzione generale dei detenuti.

NESCI (*M5S*). Quindi, con questo inciso mi conferma che lei era fuori anche da questa unità di crisi. Comunque le chiedo se è stato fatto un piano, un protocollo di prevenzione del rischio di contagio specifico per i detenuti dell'alta sicurezza, compresi quelli di cui all'articolo 41-*bis*.

MALAGOLI. No, nessun piano specifico. Il piano è stato fatto per tutti gli istituti non distinguendo il tipo di detenuti. C'è una nota del GOM, ci sono state diversità attuative nei colloqui: per esempio, il colloquio per i detenuti al 41-*bis* non è stato sospeso perché c'era il vetro divisorio. Poi, nei fatti, non è stato possibile effettuarlo perché c'era anche il divieto di spostamento fra Regioni e spesso i detenuti al 41-*bis* sono in Regioni del Nord mentre i congiunti sono al Sud.

NESCI (*M5S*). Comunque lei non ha sollecitato un *focus* o comunque una necessità.

MALAGOLI. No. Mi scusi, i piani di prevenzione devono essere per forza generali, a mio avviso; devono riguardare tutto il carcere, fornire i dispositivi di protezione, tutte le norme. So che il dottor Romano ha emanato diverse note, circolari che riguardavano i pacchi, interloquendo – vi era il tavolo di unità di crisi – con la dottoressa Montesanti e il dottor Starnini. Io ero fuori da queste competenze perché erano argomenti di carattere generale, che trattava il direttore generale con i dirigenti dell'area sanitaria. Io mi occupavo delle attuazioni pratiche per quanto riguarda l'alta sicurezza perché abbiamo fatto delle deroghe, per esempio, per i colloqui. Abbiamo permesso – di solito sono vietati ai detenuti in alta sicurezza – i colloqui via Skype; abbiamo permesso una serie di cose, vista la situazione d'emergenza. Poi, il dottor Romano condivideva con me quelle che riguardavano i detenuti in alta sicurezza.

Il Ministro ha concesso il secondo colloquio telefonico proprio per i detenuti al 41-*bis*; abbiamo fatto questi interventi, ma non una preven-

zione per il contagio, dispositivi sanitari o altro, diversi a seconda del tipo di detenuti, no.

PRESIDENTE. Dottoressa, vorrei avere informazioni in merito alle condizioni in cui sta lavorando la Direzione generale dei detenuti. Per esempio, l'organico è completo o vi sono delle carenze?

MALAGOLI. È una situazione drammatica, Presidente. Soprattutto in relazione all'ufficio sanitario, a parte l'emergenza, ci sono state nuove disposizioni proprio perché è successo quello che è successo con le scarcerazioni e poi il riesame delle istanze. Il dottor Romano ha subito emanato la nota che tutte le istanze devono essere comunicate alla Direzione generale dei detenuti, dopo averle trasmesse all'autorità giudiziaria e alla Direzione nazionale antimafia. Quindi, praticamente arrivano montagne di carte di istanze che l'ufficio sanitario deve avere il tempo di esaminare per fornire una sede più adeguata dove potersi curare per evitare scarcerazioni. Teniamo conto che gli istituti penitenziari sono quelli, le sezioni di assistenza intensiva (SAI) sono quelle; non se ne possono inventare di più, quindi la situazione è di emergenza da questo punto di vista. Oltretutto, devono pure rispondere a 3.000 istanze; abbiamo interrogazioni parlamentari su tutte queste scarcerazioni, elenchi da dare alla Commissione antimafia, alla Commissione giustizia. Ultimamente, è arrivato del personale, è stato potenziato l'ufficio; io, per esempio, ho perso delle unità. Già tempo addietro ho rappresentato al dottor Basentini che ho carenza di personale.

Gestisco sette reparti con personale che veramente si sacrifica tutta la giornata a lavorare perché c'è una situazione di emergenza. Voglio dirvi solo quello che, per esempio, è successo al reparto – che pure coordino – delle videoconferenze. Immaginate, in questo periodo, un sistema praticamente attivato con le salette soltanto per i detenuti in alta sicurezza, per cui era obbligatorio il videocollegamento, improvvisamente, da marzo, è diventata la regola per tutti i detenuti media-sicurezza, tutti i processi e le convalide degli arresti, creando un sovraccarico di lavoro incredibile.

In emergenza Covid il dottor Romano ci ha fatto dimezzare i reparti per evitare il rischio di contagio; il reparto video non l'ho potuto dividere; ho cercato un'altra stanza perché se si fossero contagiati avremmo chiuso l'Italia con tutti i processi. Sono gli unici che hanno continuato, tutti e dodici; anzi, ora sono diventati quattordici e lavorano sempre, dalle otto di mattina alle otto di sera, e abbiamo lamenti continue da parte dell'autorità giudiziaria perché non si possono attivare i collegamenti, perché si è passati ad un numero enorme. Così, ho reparti sguarniti perché in questa emergenza sanitaria ho dovuto cedere unità ed è stato preso del personale perché quel reparto era in sofferenza.

PRESIDENTE. Dottoressa, lei poc'anzi ha definito la situazione drammatica.

MALAGOLI. Dico drammatica perché c'era l'emergenza; questo è un periodo particolare.

PRESIDENTE. Però ha detto contestualmente che vi è stato, proprio di recente, l'arrivo di ulteriori unità, per cui debbo desumere che era già da tempo una situazione largamente deficitaria in termini di risorse.

MALAGOLI. Certo che è deficitaria.

PRESIDENTE. Da quanto tempo?

MALAGOLI. Se non erro, nel 2016, prima che arrivassi io, c'è stata una riorganizzazione. Io non ho un vice direttore, se manco io non c'è alcun altro dirigente di qualifica superiore; c'è il direttore generale e le direttrici dei vari uffici, e c'è carenza di personale. Non solo, il problema riguarda anche il tipo di personale. Lo avevo rappresentato già a Basentini: serve personale qualificato nel senso che devono venire persone che sanno lavorare, che si impegnino ma che abbiano le competenze necessarie e spesso non le hanno. Ma il problema non è questo: gli appelli sono andati deserti, non vogliono venire a lavorare alla Direzione generale dei detenuti. Lì si lavora rispetto al resto del DAP: ci sono i turni, turni pomeridiani fino a sera, si lavora il sabato, la domenica.

PRESIDENTE. Di conseguenza, lei ci sta facendo capire che non c'era la capacità di gestire tutte le...

MALAGOLI. No, non voglio dire che non c'era la capacità. Sto dicendo che, con spirito di sacrificio, poiché la situazione era già deficitaria, mancando personale qualificato, con l'emergenza Covid si è avuta una situazione d'emergenza ancora più particolare. Non voglio dir nulla. È vero, ci sono stati problemi all'ufficio sanitario, ma il resto del sistema ha retto. I processi per alta sicurezza non sono saltati; il mio terrore era quello, ma ce l'abbiamo fatta. Ci sarebbe mancato anche questo: se fosse saltato un processo sarebbero stati scarcerati detenuti mafiosi. Però è chiaro che serve personale e – lo ripeto – qualificato; ma quelli sono altri problemi.

PRESIDENTE. Lo stiamo intuendo.

Lei poc'anzi ci ha anche raccontato che, non sentendosi particolarmente coinvolta, o forse apprezzata dal dottor Giulio Romano, aveva anche pensato di rassegnare le dimissioni. Vorrei sapere se tutto questo, per esempio, nasce anche dal fatto che – immagino – gli obiettivi che le saranno stati posti erano presumibilmente irraggiungibili oppure mortificanti. A me sembra che sia una dimensione snervante per chi vi lavora.

Lei ha detto esattamente che c'è necessità di personale qualificato, ma per me questa è la verità banale per tutti i posti nelle pubbliche amministrazioni, a maggior ragione se è un'amministrazione particolarmente

rilevante come quella che deve gestire il mondo penitenziario e i detenuti nello stesso.

MALAGOLI. Comunque, guardi, non ho detto che il dottor Romano non mi ha apprezzato, non ho detto questo. Ho detto – anche a lui direttamente – che nella vicenda della circolare mi era dispiaciuto, anche da un punto di vista umano – proprio perché invece c’era un rapporto – che non mi avesse coinvolta, però lui l’ha giustificato con l’emergenza e con il fatto che lui stesso era in quarantena. Adesso ricordo che, in particolare, mi disse che c’era stata tipo una videoconferenza (non so con chi), che l’avevano condivisa il venerdì, quindi si era deciso che la circolare andava bene. Non so che dirle, comunque non ne sono stata resa partecipe; ci sono rimasta male, ma da questo a dire che il dottor Romano non mi apprezza ce ne corre.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il venerdì antecedente l’emanazione della circolare c’è stata una videoconferenza a cui ha partecipato...

MALAGOLI. No, non videoconferenza, non lo so. Ha usato un termine, quando io ho detto che bisogno c’era così di fretta il sabato. Intendo che questa circolare era stata valutata, ci avevano pensato su, non era stata una cosa immediata, poi il venerdì si erano convinti, decisi (ripeto che non so chi sono gli interlocutori), quindi il sabato l’avevano emanata. Cioè il venerdì avevano dato il via libera, però ripeto che il dottor Romano ve lo può spiegare. (*Commenti fuori microfono*). Io vi ho riferito dall’inizio che lui mi aveva detto che era stata condivisa.

Questo è stato il primo dialogo, poi dopo ce ne sono stati altri, ma questo fu il primo. Anche a me sembrò strano, come anche ad altro personale della direzione detenuti, il fatto che la Borzacchiello l’avesse firmata il sabato; io chiesi perché c’era questa fretta, però il dottor Romano rappresentò che era stato fatto per prevenire questa situazione di contagio e di rischio vite; io adesso ho ricordato che disse qualcosa tipo che il venerdì c’era stata la condivisione, quindi forse c’era stato un periodo di tempo. Lo ricordo perché, quando le ho detto che mi era dispiaciuto anche dal punto di vista umano (come ho detto anche al dottor Romano), ho riflettuto sul fatto che allora non era stata una cosa emergenziale, fatta di corsa, in due giorni. (*Commenti dell’onorevole Bartolozzi*) Esatto! Quindi, se loro l’hanno condivisa e pensata per una settimana (ho pensato a Bassentini), e nessuno mi ha fatto sapere niente, uno può fare dei pensieri. Capisce?

PRESIDENTE. Non voglio sembrare ripetitivo, ma quali erano i suoi obiettivi di risultato, sempre che ne abbia formulati?

MALAGOLI. In che senso?

PRESIDENTE. Un dirigente ha degli obiettivi, ottenuti i quali per esempio va incontro anche a soddisfazioni economiche.

MALAGOLI. Non credo che ciò valga per il magistrato in quella direzione; il mio stipendio è uguale. Sono i dirigenti penitenziari che hanno gli obiettivi; anzi, solo le spese, il mio stipendio da direttore dell'Alta sicurezza è identico. Altre qualifiche hanno stipendi diversi, non la mia. Ci sono poi gli obiettivi che si inseriscono nei piani; sono una cosa diversa, ma non comportano delle progressioni economiche.

PRESIDENTE. Ho capito. Lasciamo stare la progressione economica, ma quali erano gli obiettivi?

MALAGOLI. Poiché io ho sempre fatto il magistrato, rispetto a queste cose, da un punto di vista burocratico, non sono molto competente però ho formulato degli obiettivi; per esempio, uno che posso dire e che condivido con il dottor Basentini – perciò mi sono anche dispiaciuta di questa mancata condivisione – era lo sradicamento, lo spostamento, il trasferimento dei detenuti ad alta sicurezza. Infatti, un'esigenza che io sentivo personalmente, proprio per la mia esperienza sul campo dell'antimafia, era quella di dislocare i detenuti, soprattutto gli esponenti di vertice, che ho trovato negli istituti penitenziari del Sud, verso gli istituti del Nord Italia.

PRESIDENTE. Erano originari del Nord.

MALAGOLI. Esatto. Quindi è stata fatta una *task force* con Basentini, di cui facevo parte io, per spostare tutti questi detenuti al Nord Italia e stavamo operando bene in questo senso, infatti ho redatto un *report* al dottor Romano esponendo tutti i provvedimenti di sfollamento di carceri al Sud che erano stati fatti. Prima che iniziasse il periodo dell'emergenza Covid, ormai avevo tutte le carceri del Nord piene di detenuti e avevo un sacco di posti al Sud perché le avevo svuotate. Questo era un obiettivo. Poi adesso con il Covid si è bloccato tutto; anzi, poiché le carceri Covid *free* erano più al Sud, ci sono stati movimenti lì.

MIGLIORINO (M5S). Io capisco la domanda del Presidente, perché lei ha detto che prima non era soddisfatta e quindi aveva fatto una richiesta.

MALAGOLI. No. Ora faccio una considerazione personale, però è una valutazione. Io ho lavorato tanti anni a Palermo, ho passato nove anni alla direzione distrettuale antimafia e sinceramente mi sono arrabbiata per questa cosa, perché per me significava anche perdere la faccia. Intendo dire che sanno che io sono la direttrice dell'alta sicurezza, possono credere che abbia pensato io questa circolare.

MIGLIORINO (M5S). Ha risposto al Presidente.

MALAGOLI. Ha capito? Non perché non ero apprezzata. Questo era il discorso. Tutte le scarcerazioni a me davano fastidio; ci sono stati detenuti, tra i quali uno che avevo fatto condannare io, che sono usciti in detenzione domiciliare.

MIGLIORINO (M5S). È interessante. Vorrei fare tre affermazioni velocissime, perché rimangano in maniera chiara agli atti. Lei ha detto che le informazioni mediatiche per lei non rispecchiano la totale verità.

MALAGOLI. Perché le ho detto quali sono i numeri.

MIGLIORINO (M5S). Desidero far rimanere agli atti ciò che dico. In secondo luogo, la circolare del DAP – sempre per lei – non implica per forza una detenzione alternativa che qualcuno impropriamente definisce scarcerazione. Inoltre, è stato anche detto che doveva esservi la discrezionalità ulteriore del magistrato.

MALAGOLI. Valuta il magistrato, cioè il magistrato di sorveglianza o la corte d'assise, dipende se il detenuto è definitivo o meno.

MIGLIORINO (M5S). Cose di buonsenso che forse, abbiamo detto dall'inizio e lo stesso ministro Bonafede. Io però una domanda gliela devo fare: posso capire, anzi ritengo che il diritto alla salute vada tutelato per tutti, però forse le misure da prendere vanno viste anche in considerazione della pericolosità del detenuto (ritengo che questo sia l'abc, ma io ho studiato ingegneria). Quindi – pensando alle conseguenze e non al diritto alla salute che è uguale per tutti – quando le è stato detto che non possono esservi detenuti di serie A e di serie B, lei cosa ha risposto?

MALAGOLI. Non è che ha usato queste espressioni (serie A e serie B), però ha detto che non poteva fare distinzioni rispetto al diritto alla salute.

Per me si potevano adottare degli accorgimenti nella stessa circolare, per evitare proprio l'invio da parte delle direzioni di quelle situazioni che non avrebbero comportato il rischio vita, perché per esempio i detenuti erano in isolamento. Peraltro, io non avrei considerato neanche l'età, perché sapevo a cosa si andava incontro, però il dottor Romano mi disse che proprio l'età era uno degli elementi da considerare, insieme a quelle patologie, per il rischio Covid che colpiva gli anziani.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Malagoli per questa audizione, che credo sia stata molto illuminante.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 20,38.

